

Sant'Anna: l'autosilo è in condizioni (ben più che) pietose



Il parcheggio all'aperto con diverse buche

L'autosilo con evidenti perdite d'acqua

Le conseguenze delle infiltrazioni

IL PARCHEGGIO DEL DISONORE

Per il Comune di San Fermo è una gallina dalle uova d'oro ma la manutenzione straordinaria dipende dall'ospedale

di **Matteo Congregali**

Bastano pochi minuti nell'ex parcheggio del personale dell'Ospedale Sant'Anna, aperto al pubblico qualche anno fa, per capire che qualcosa non va.

Al piano interrato, diverse auto sono in palese divieto di sosta (gioco forza, visto il sovraffollamento) facendo il paio con quelle lasciate parcheggiate (presumibilmente per disperazione) ai margini della rotonda, fuori dall'ospedale, a poche decine di metri. Dai pilastri cola acqua che si raccoglie in pozze vischiose tra le auto e nelle corsie di marcia.

Nel piano aperto, esposto quindi alle intemperie, cumuli di neve residua si sciolgono lentamente al sole, a volte rendendo difficile il parcheggio.

L'asfalto sbrecciato in più punti parrebbe tradire l'invecchiamento precoce di una struttura costruita meno di dieci anni fa. A delimitare i posti auto, strisce bianche sono state poste a terra due volte, la seconda a rettifica della prima.

"Il tutto è un po' cominciato quando, da

un giorno all'altro, il parcheggio dedicato al personale dell'ospedale è stato aperto al pubblico non tenendo conto dei 1.500 dipendenti - spiega Patrizia Lissi, consigliere Dem del Comune a Como e infermiera del Sant'Anna - questo crea un sovraffollamento specialmente ai

cambi di turno. Il pavimento del parcheggio coperto è poi sempre bagnato e scivoloso. Alcuni utenti hanno segnalato come l'acqua di perdita che finisce sulle macchine macchi i parabrezza."

Il sopralluogo di ComoZero, in una giornata di sole e senza una nube in cielo, ha effettivamente rilevato

ampie zone coperte d'acqua. Lo scorso ottobre, periodo di forte precipitazioni in tutta la provincia, il parcheggio si è addirittura allagato.

Passando al piano scoperto, Lissi evidenzia altre problematiche: "L'asfalto comincia a rompersi. Strano per un parcheggio costruito pochi anni fa. Per aumentare il numero di stalli, inoltre, hanno dovuto dipingere delle strisce nuove su quelle vecchie. Non si capisce più dove posteggiare e ovviamente le mac-

chine sono tutte parcheggiate storte". Per Lissi la condizione del parcheggio non è solo una mancanza di rispetto nei confronti dei lavoratori ma anche un paradosso di gestione.

"Considerato che il parcheggio genera ingenti guadagni per il Comune di San Fermo, avrebbe senso che l'amministrazione provvedesse alla manutenzione completa. Al momento quella ordinaria è coperta dal Comune mentre quella straordinaria dall'Azienda Ospedaliera che evidentemente non riesce a provvedere".

Per Angelo Goffredi, dirigente (Funzione Pubblica) Cisl dei Laghi, l'ultima goccia è stata la nevicata della scorsa settimana.

"Oltre alla manutenzione non regolare del parcheggio - spiega, riferendosi al posteggio esterno - l'Azienda Sanitaria non ha fatto nulla per mettere in sicurezza il piano per lavoratori e utenti dell'ospedale, nonostante l'allerta meteo diramata in anticipo".

Goffredi ha presentato una richiesta di chiarimenti per la prevenzione e mancata gestione dei possibili rischi all'at-

tenzione del Sindaco di San Fermo, Pierluigi Mascetti e al direttore generale dell'Asst Lariana, Fabio Banfi.

A prova del fatto che le condizioni del parcheggio sono tutt'altro che un problema nuovo, meteo avverso o meno, Goffredi nell'ottobre del 2018 ha invitato

allora direttore generale, Marco Onofri, a sospendere il versamento della quota per la concessione del parcheggio (a carico del personale) fino a quando "l'Ente che gestisce il parcheggio del Presidio (la società Axess Srl di Cologno Monzese a cui il Comune ha affidato la gestione, Ndr) non ripristini le condizioni di sicurezza a tutela dell'utenza e dei lavoratori che utilizzano quest'ultimo" si legge nella nota firmata Cisl.

"Paghiamo tutti una quota mensile per avere un posto auto - spiega Goffredi, chiocando sull'endemico sovraffollamento del posteggio - oltre a non vedere rispettate le condizioni di sicurezza non troviamo nemmeno posto. Spesso i segnalatori elettronici indicano erroneamente parcheggi liberi che non poi non ci sono".



Patrizia Lissi (foto Pozzoni)



Angelo Goffredi



SANITÀ

Vecchiaia precoce, asfalto a pezzi, allagamenti. Sant'Anna: un parcheggio (d'oro) dimenticato

Scritto da Matteo Congregalli
12 Feb © 23:57

Bastano pochi minuti nell'ex parcheggio del personale dell'Ospedale Sant'Anna, aperto al pubblico qualche anno fa, per capire che qualcosa non va.

Al piano interrato, diverse auto sono in palese divieto di sosta (giocoforza, visto il sovraffollamento)

facendo il paio con quelle lasciate parcheggiate (presumibilmente per disperazione) ai margini della rotonda, fuori dall'ospedale, a poche decine di metri. Dai pilastri cola acqua che si raccoglie in pozze vischiose tra le auto e nelle corsie di marcia.

Nel piano aperto, esposto quindi alle intemperie, cumuli di neve residua si sciolgono lentamente al sole, a volte rendendo difficile il parcheggio.

L'asfalto sbrecciato in più punti parrebbe tradire l'invecchiamento precoce di una struttura costruita meno di dieci anni fa.

A delimitare i posti auto, strisce bianche sono state poste a terra due volte, la seconda a rettifica della prima.

“Il tutto è un po' cominciato quando, da un giorno all'altro, il parcheggio dedicato al personale dell'ospedale è stato aperto al pubblico non tenendo conto dei 1.500 dipendenti – spiega Patrizia Lissi, consigliere Dem del Comune a Como e infermiera del Sant'Anna – questo crea un sovraffollamento specialmente ai cambi di turno. Il pavimento del parcheggio coperto è poi sempre bagnato e scivoloso. Alcuni utenti hanno segnalato come l'acqua di perdita che finisce sulle macchine macchi i parabrezza”.

Il sopralluogo di ComoZero, in una giornata di sole e senza una nube in cielo, ha effettivamente rilevato ampie zone coperte d'acqua. Lo scorso ottobre, periodo di forte precipitazioni in tutta la provincia, il parcheggio si è addirittura allagato.

Passando al piano scoperto, Lissi evidenzia altre problematiche: “L'asfalto comincia a rompersi. Strano per un parcheggio costruito pochi anni fa. Per aumentare il numero di stalli, inoltre, hanno dovuto dipingere delle strisce nuove su quelle vecchie. Non si capisce più dove posteggiare e ovviamente le macchine sono tutte parcheggiate storte”.

P

Per Lissi la condizione del parcheggio non è solo una mancanza di rispetto nei confronti dei lavoratori ma anche un paradosso di gestione.



“Considerato che il parcheggio genera ingenti guadagni per il Comune di San Fermo, avrebbe senso che l'amministrazione provvedesse alla manutenzione completa. Al momento quella ordinaria è coperta dal Comune mentre quella straordinaria dall'Azienda Ospedaliera che evidentemente non riesce a provvedere”.



Per Angelo Goffredi, dirigente (Funzione Pubblica) Cisl dei Laghi, l'ultima goccia è stata la nevicata di pochi giorni fa.

“Oltre alla manutenzione non regolare del parcheggio – spiega, riferendosi al posteggio esterno – l'Azienda Sanitaria non ha fatto nulla per mettere in sicurezza il piano per lavoratori e utenti dell'ospedale, nonostante l'allerta meteo diramata in anticipo”.

Goffredi ha presentato una richiesta di chiarimenti per la prevenzione e mancata gestione dei possibili rischi all'attenzione del Sindaco di San Fermo, Pierluigi Mascetti e al direttore generale dell'Asst Lariana, Fabio Banfi.

A prova del fatto che le condizioni del parcheggio sono tutt'altro che un problema nuovo, meteo avverso o meno, Goffredi nell'ottobre del 2018 ha invitato l'allora direttore generale, Marco Onofri, a sospendere il versamento della quote per la concessione del parcheggio (a carico del personale) fino a quando “l'Ente che gestisce il parcheggio del Presidio [la società Axess Srl di Cologno Monzese a cui il Comune ha affidato la gestione, Ndr] non ripristini le condizioni di sicurezza a tutela dell'utenza e dei lavoratori che utilizzano quest'ultimo” **si legge nella nota firmata Cisl.**

“Paghiamo tutti una quota mensile per avere un posto auto – spiega Goffredi, chiosando sull'endemico sovraffollamento del posteggio – oltre a non vedere rispettate le condizioni di sicurezza non troviamo nemmeno posto. Spesso i segnalatori elettronici indicano erroneamente parcheggi liberi che non poi non ci sono”.

Economia

ECONOMICOMO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421
Enrico Marietta e.marietta@laprovincia.it, Marilena Lualdi m.lualdi@laprovincia.it

Ticino batte Italia Quattromila franchi a un elettricista

Il caso. È la pressione fiscale a fare la differenza tra la busta paga in Italia e quella oltre confine
«In Svizzera i lavoratori meglio pagati d'Europa»

COMO
MARCO PALUMBO
A conti fatti, sono le tasse o meglio è la pressione fiscale ridotta ai minimi termini (se paragonata ad esempio all'Italia) a far ricchi gli stipendi svizzeri. Anzi, oggi, la Svizzera è il Paese con gli stipendi più alti d'Europa. Un valore che, in base ad uno studio dettagliato realizzato da una società di consulenza (la Willis Towers Watson, ndr), tiene conto anche del costo della vita - variabile importante nella vicina Confederazione e delle imposte. Ed è proprio quest'ultimo il nodo centrale della questione.

Già perché se in Svizzera la pressione fiscale si attesta tra il 13 ed il 17% in Italia raggiunge il 46%, praticamente comprimendo le possibilità delle aziende di premiare a livello di stipendi i lavoratori. Un esempio su tutti: 14.500 franchi lordi di un manovale oltreconfine al netto delle imposte svizzere diventano circa 3.000, al cambio di ieri 2.638 euro. In Italia un

manovale al netto della tassazione raggiunge i 1.600 euro. Dunque a conti fatti il divario è pari a 1000-1200 euro al mese. Se la pressione fiscale non fosse al 46%, gli stipendi anche nel Belpaese metterebbero "le ali", fermo restando che in determinati comparti la Svizzera (in primis il Ticino) offre oggi molte più opportunità dell'Italia. Stando al report citato poc'anzi, che al setaccio ha passato una sessantina di Stati, un giovane laureato svizzero guadagna in media 88.498 dollari, in buona sostanza circa 78 mila euro.

Uno stipendio davvero niente male, da cui però - precisazione doverosa - vanno dedotte le tasse. E qui entra in gioco un altro fattore ovvero il costo della vita. E così al netto di tasse e costo della vita lo stipendio da 88.498 dollari scende sino a 58.530 dollari. Oltreconfine - ormai è noto - con 3.500 franchi di stipendio (su cui magari pesano zavorre come la "cassa malati" o eventuali affitti) si arriva a fatica a fine mese. Ma certo il punto di partenza alla luce di questo dettagliato studio - è ben diverso. Alla voce neolaureati, chi poteva essere il fanalino di coda se non l'Italia? Tenendo conto di tutte le spese, lo stipendio di un neolaureato italiano tocca quota 26.032 dollari (in pratica 23.065 euro), contro i 147 mila di

un neolaureato tedesco, senza scomodare nuovamente la già citata Svizzera. Tornando agli stipendi lordi, in Lussemburgo, arrivano a superare i 63 mila dollari, mentre la Spagna è in fondo alla classifica con 33.881 dollari. Più si sale di livello, più naturalmente gli stipendi aumentano. E così Willis Towers Watson rileva come un dirigente nella vicina Confederazione possa raggiungere i 163 mila dollari annui rispetto - ad esempio - ai 120 mila della Germania o ai 98 mila (dunque sotto la fatidica quota 100 mila) della Gran Bretagna. Naturalmente si parla anche in questo caso di stipendi lordi, che - al netto delle tasse - scendono poi sino a 97 mila dollari sempre in riferimento alla Svizzera. E in questo contesto, Steward Dyer, direttore del Global Data Services di Willis Towers Watson in Svizzera ha spiegato che "il divario tra la Confederazione e il resto dell'Europa dovrà essere attentamente monitorato". Certo il cerchio dell'indagine è stato ristretto ai dipendenti delle multinazionali, ma il quadro è abbastanza dettagliato. Di sicuro, per ribadire un concetto chiave di questa vicenda, sono le tasse a fare la differenza in positivo, mentre il costo della vita è sicuramente un fattore negativo che pesa e parecchio, nella quasi totalità dei Cantoni, sulle famiglie svizzere.

Imprese di pulizia Formazione con Cna

Kiter con Cna organizza incontri formativi per il settore imprese di pulizia. Appuntamento all'Hotel Cruise di Montano Lucino il 20 e 21 febbraio dalle 9 alle 17.



Confronto salari lordi



Temi sul tavolo

Divisioni sul salario minimo Proposto il bonus fiscale

Quattro anni fa gli elettori ticinesi si pronunciarono a favore dell'introduzione di un salario minimo cantonale. Un'indicazione chiara che ancora non è entrata nella fase applicativa. Anzi, la declinazione operativa del principio delle posizioni sono distanti. Il Consiglio di Stato si è espresso a favore della proposta di una forchetta tra i 19 e i 19,50 franchi orari, socialisti e sindacati chiedono invece di non scendere sotto la soglia dei 20 franchi. Il tema è stato, di recente affrontato dall'Unia una delle principali organizzazioni sindacali. «Il nostro cantone - ha rilevato il

segretario, Enrico Boselli - si trova nella morsa del dumping di salari si allontanano sempre di più dalla media svizzera. In una situazione simile, le soglie proposte dal Consiglio di Stato per l'implementazione dell'iniziativa "Salviamo il lavoro in Ticino" non sono solo inaccettabili, ma legalizzano un vero e proprio dumping di Stato».

Il tema è al centro del dibattito anche al di qua del confine. La sperequazione oggettiva tra i livelli di stipendio è un fattore che indebolisce la competitività del sistema delle imprese italiane insediato nella fascia di confi-

ne. Per equilibrare la situazione e limitare l'emorragia di manodopera qualificata che, magari dopo la formazione nelle imprese comasche, sceglie di andare a lavorare oltreconfine, Confartigianato (Varese con Como) ha lanciato lo scorso anno una proposta di legge ad hoc per le aree di confine. L'obiettivo è quello di aumentare il netto in busta paga al dipendente, il progetto è rivolto ai lavoratori italiani che risiedono entro i venti chilometri dal confine e lavorano nelle imprese con sede nello stesso territorio, la proposta è quella di aumentare il netto percepito in busta grazie all'abbattimento dell'imponibile fiscale del 70% per il primo anno, del 60% per il secondo e del 50% dal terzo al quinto anno.

Tredici progetti di smart working Ats Insubria punta sull'innovazione

Lavoro
I dipendenti dell'area ispettiva potranno lavorare da casa per tre giorni al mese

Anche la pubblica amministrazione fa innovazione in materia di organizzazione del lavoro. Ats Insubria è tra le prime aziende sanitarie della Lombardia ad avviare 13 progetti di smart working, al termine di un percorso di condivisione avviato con la parte-

ecipazione attiva dei sindacati, in attuazione dell'art. 14 della legge n. 124/2015 e della legge n. 81/2017.

«Lo smart working - fa sapere l'azienda in una nota - promuove il miglioramento della conciliazione vita-lavoro, l'incremento del benessere organizzativo, della motivazione del personale, oltre a favorire l'aumento della produttività, la riduzione dell'assenteismo e a contribuire alla riduzione dell'impatto sull'ambiente in termini di traffico ed

inquinanti». La sperimentazione di lavoro "agile", attivata dall'1 gennaio 2019, vede coinvolti, in questa prima fase, gli operatori di Ats Insubria che svolgono attività ispettiva. I dipendenti potranno esercitare le prestazioni lavorative, in modalità ordinaria, dalla propria residenza. La consultatività lavorativa potrà, essere svolta, quindi, per tre giorni al mese, indifferentemente da casa o dall'ufficio, consentendo in questo modo a ciascun fruitore dello smart working

di razionalizzazione tempi e luoghi di svolgimento della propria prestazione, facilitata dagli attuali strumenti di lavoro che consentono un collegamento con gli applicativi e con i data base aziendali anche da remoto.

Ats Insubria si propone di sviluppare il progetto di "smart working" promuovendo politiche di genere e di pari opportunità, in continuità con le azioni già avviate in materia di orario di lavoro. «L'Agenzia - spiegano dalla direzione amministrativa - prosegue nella valorizzazione di una gestione responsabile del lavoro da parte degli operatori considerati come la vera risorsa strategica dell'Ats, sulla quale investire».

Turisti con il treno Como cresce dell'11%

I dati

Cresce in Lombardia il numero dei turisti che scelgono di viaggiare in treno nel tempo libero per visitare le città d'arte o per trascorrere il week end immersi nella natura in montagna o al lago. E cresce il peso di Como nei flussi turistici anche in virtù della stazione a lago, un plus unico tra i capoluoghi lombardi.

Nei giorni festivi e nei fine settimana del 2018, oltre 12,6

milioni di viaggiatori hanno scelto Trenord per raggiungere le città d'arte della Lombardia. Milano si conferma al primo posto con un flusso di 7,3 milioni di passeggeri, seguita da Como, +11% di turisti rispetto al 2017, Bergamo, Brescia e Monza. Pavia, Varese e Lecco, registrano una crescita del 9%.

E' quanto emerso dai dati presentati da Trenord a Milano in occasione della Bit, la Borsa Internazionale del Turismo.

LA PROVINCIA
GIOVEDÌ 14 FEBBRAIO 2019

Economia 27

La nuova Camera si svela a Lariofiere Benati e Pontiggia: «Partiti male»

Como-Lecco. Questa mattina la presentazione del piano per la competitività dell'area lariana. Il messaggio di Cna e settore del credito: «Nuova missione, serve un confronto aperto a tutti»

COMO
MARILENA LUALLI
Per una strada così nuova, serve un approccio diverso. Una condivisione, fin dalla scelta della governance.

Alla presentazione del piano per la competitività dell'area lariana (oggi, ore 10.30, Lariofiere) si chiede ancora a gran voce un confronto sulla Camera di commercio di Como e Lecco.

Nei giorni scorsi era intervenuto il presidente della CdO di Como Marco Mazzone. Ora prendono la parola Enrico Benati, alla guida della Cna del Lario e della Brianza, e Giovanni Pontiggia, consigliere camerale designato per Abi. Anche loro sono tra i firmatari del documento, sottoscritto inoltre da Cdo Lecco, Confesercenti Como, Confesercenti Lecco, Api Lecco, Confcooperative Insubria e Confcooperative dell'Adda.

Il confronto
Ambrogio Taborelli, presidente uscente dell'ente camerale comasco, aveva replicato nei giorni scorsi che la condivisione è giusta, ma presidenza e squadra erano sempre maturati nell'ambito degli apparentamenti.

Benati non concorda: «Il confronto è indispensabile in questa fase. La nuova Camera avrà un ruolo di grande coordinamento cercando di utilizzare tutte le competenze, le professionalità,

che sul territorio sono tantissime». E all'interno di questo «non si può parlare di coinvolgimento solo dopo un assetto di giunta chiusa, riservata all'appuntamento di maggioranza (Confindustria, Confcommercio, Confartigianato, ndr), ma ci vorrebbe un primo segnale di unità».

Non sono arrivate risposte dal documento presentato insieme, Benati ha però apprezzato l'uscita di Cgil, Cisl e Uil che fa sperare in un dialogo. Per il 2030, sa che Camera vorrebbe: «Con al centro la formazione, dobbiamo metterci l'anima, è lì che si gioca il futuro. Abbiamo giovani eccezionali che aspettano solo di entrare nel mondo del lavoro e qui l'ente camerale si vede assegnare un ruolo importante dalla riforma».

Giovanni Pontiggia, presidente della Bcc Brianza e Laggi, è pronto a entrare come consigliere per il credito, quando arriverà il decreto regionale. Ma intanto ha sottoscritto questo documento.

«Ho visto in questi quarant'anni cinque presidenti, tutti super partes pur nel rispetto della rappresentatività - ricorda - prima Giampaolo Majocchi, che tra l'altro ha pensato il centro espositivo Lariofiere e anche per primo la Pedemontana. Poi Vico Valassi che molto ha puntato sulla formazione, portando l'università. Citerò ha proseguito Paolo De Santis, del quale sono stato uno dei

più stretti collaboratori, ha pensato all'innovazione e al Parco tecnologico. Ambrogio Taborelli ha continuato il potenziamento».

Perché queste citazioni? Perché per costruire il futuro, bisogna guardare al passato. Caratterizzato - sottolinea Pontiggia - da visione e rapporto con il territorio. «Questa nuova Camera - dice Pontiggia - non è un semplice atto amministrativo, bensì deve pensare a una nuova missione. Tempo fa, io, Mauro Frangi ed Enrico Lironi avevamo chiesto al consiglio un gruppo di lavoro funzionale al progetto, ma non passò. Plaudo al fatto che domani venga presentato questo studio... un po' in ritardo. Prima avremmo già potuto costruire le fondamenta...».

Visione

Si è persa un'occasione? Sì, replica, ma si può ancora cambiare la visione: «Io entro in consiglio per portare il tema della funzione del credito in questo momento importante e coniugare il credito dei grossi gruppi a quelli territoriali, per un rilancio dell'economia. Questo, ripeto, è il tempo di costruire, creando anche tavoli veri di confronto. Il nome del candidato presidente, l'ho appreso dai giornali... Fondamentale l'ufficializzazione per me diventa la condivisione del progetto, della visione programmatica e di come verrà interpretata».



Il vestito simbolo della nuova Camera lariana



Fabio Benati



Giovanni Pontiggia

Fornitore Offresi La meccanica di eccellenza

Da oggi
A Lariofiere l'apertura della rassegna con 386 aziende espositrici

Dalle lavorazioni meccaniche ai robot, dagli stampi alla ferramenta, il mondo della subfornitura meccanica torna protagonista a Lariofiere con "Fornitore Offresi", fiera che da oggi a sabato conterà 600 partecipanti totali, di cui 386 aziende espositrici. Spazi andati a ruba, ha fatto notare nei giorni scorsi il direttore del centro fieristico Silvio Oldani, a testimonianza della vitalità e della tenacia del settore. La fiera aprirà alle 10, poi un ricco programma di incontri, occasioni di matching B2B, focus sui temi più rilevanti agli occhi di aziende tanto internazionalizzate quanto sensibili all'innovazione tecnologica.

Rispetto al 2018 si sono aggiunte 74 realtà in più, con un incremento del 15% degli espositori. E si attendono più di 8 mila operatori. Il salone è promosso dalle due Camere di commercio di Como e Lecco con il Distretto metalmeccanico lecchese.

Al centro un'offerta di altissimo livello, locale e internazionale: gli espositori provengono per il 69% dalla Lombardia. Milano in testa, con il 23% poi Lecco con il 21% e Monza con il 16%. Seguono Bergamo al 12% e Como al 7%. Non mancano altre regioni: la seconda rappresentata è il Piemonte, con il 12%, incalzata dall'Emilia Romagna all'8%.

Export più forte Como schiera 10 mila imprese

Il progetto
Le Camere di commercio lombarde in Promos
«Dare più forza all'internazionalizzazione»

Far crescere l'export lombardo. Questa la mission di Promos Italia Srl, la nuova struttura del sistema camerale italiano a supporto dell'internazionalizzazione delle imprese. Con Promos Milano sono già entrate in Promos Italia, dalla scorsa settimana, anche WTC Genova, Promec Modena, Euro-sportello Ravenna e I.TER Udine o ora anche le Camere di commercio lombarde.

Sono 83 mila le imprese che esportano in Lombardia, il 29% del totale nazionale, quasi una su tre, secondo una elaborazione della Camera di commercio di Milano Monza Brianza Lodi su dati Istat.

Più attiva Milano con quasi la metà degli operatori, 35 mila, poi Brescia, Bergamo, Varese, Como con circa 10 mila, un decimo in Lombardia. Sono quasi 6 mila gli operatori a Monza e cir-

ca mille a Lodi. Per il 2019 sempre più imprese lombarde guardano ai mercati esteri e sono positive le attese, secondo l'indagine di Promos - Camera di commercio su imprenditori lombarde che esportano. Nel 2018, 340 milioni di export al giorno, +5,1%. Per il 2019 ulteriori previsioni di crescita. Europa Stati Uniti, Cina e Giappone i mercati di maggior interesse. Per oltre la metà la distribuzione diretta rimane il canale più utilizzato. La scarsa conoscenza del mercato è la principale difficoltà.

«In un momento ancora difficile per l'economia è necessario consolidare i punti di forza del nostro sistema Paese e tra questi certamente l'internazionalizzazione - commenta Carlo Sangalli, presidente di Unioncamere e di Camera di commercio di Milano Monza Brianza Lodi - La nascita di Promos Italia va in questa direzione e dimostra, ancora una volta, la capacità delle Camere di commercio di essere utili e innovative. L'obiettivo è quello di offrire alle nostre imprese uno strumento in più sul fronte dell'assistenza per acce-



Mercati esteri decisivi per la manifattura lombarda

I numeri

340
MILIONI DI EURO
Il valore dell'export quotidiano della Lombardia

dere ai mercati esteri. In particolare, alle tantissime aziende che ancora oggi non esportano, o esportano poco, pur avendone tutte le potenzialità».

«La partecipazione di Unioncamere Lombardia a Promos Italia - commenta Gian Domenico Auricchio, presidente di Unioncamere Lombardia - consentirà al sistema camerale lombardo di dare importanti servizi di internazionalizzazione a tutte le imprese lombarde. Si tratta di uno strumento importante a supporto delle progettualità congiunte per la crescita delle imprese».

«Contrastare l'importazione di miele dalla Cina»

Apicoltura

Regione Lombardia, su proposta dell'assessore Fabio Rolfi, ha approvato il Programma triennale apicolo regionale 2020-2022. Il documento stabilisce le linee generali per l'attuazione delle azioni dirette a migliorare la produzione e la commercializzazione dei prodotti dell'apicoltura. Il finanziamento totale ammonta a 3,2 milioni di euro.

«Vogliamo promuovere la qualità dei prodotti lombardi e contrastare l'importazione di miele sintetico dalla Cina - ha dichiarato Rolfi - l'allevamento apistico della nostra regione è oggetto di crescente attenzione, non solo per le sue produzioni di riconosciuta qualità, ma anche perché rappresenta la fonte di reddito principale per 350 operatori. I piccoli operatori nella nostra regione sono addirittura 3.000 e con l'attività impollinatrice contribuiscono alle produzioni agricole e al mantenimento della biodiversità vegetale». La Lombardia conta circa cinquemila apicoltori fra professionisti e hobbisti e oltre 143 mila alveari, il 12% del totale nazionale.

Federlegno Accordo con Bpm per le fiere

Legno-arredo

Banco Bpm e FederlegnoArredo hanno firmato un accordo di collaborazione volto a supportare finanziariamente la partecipazione delle proprie imprese associate a eventi fieristici nazionali e internazionali, organizzati da FederlegnoArredo, e a sviluppare soluzioni innovative per il sostegno del credito di filiera nel settore del legno e dell'arredo.

Con questo accordo, Banco Bpm manifesta il proprio interesse e la propria disponibilità a supportare le imprese associate attraverso specifiche soluzioni finanziarie in due ambiti di credito: da una parte mettendo a disposizione un prodotto di finanziamento a medio termine specificamente dedicato alla partecipazione alle manifestazioni fieristiche nazionali ed estere organizzate dall'associazione a condizioni particolarmente agevolate; dall'altra, avviando un tavolo di lavoro con FederlegnoArredo avente lo scopo di ricercare soluzioni finanziarie innovative a supporto delle aziende inserite nella propria filiera produttiva.

Como

REDCRONACA@LAPROVINCIA.IT Mario Cavallanti m.cavallanti@laprovincia.it, Stefano Ferrari s.ferrari@laprovincia.it, Paolo Moretti p.moretti@laprovincia.it, Gisella Tel. 031 582311 Fax 031 582421 Roncoroni g.roncoroni@laprovincia.it, Michele Sada m.sada@laprovincia.it, Franco Tonghini f.tonghini@laprovincia.it

Scandalo forno, dal Comune solo parole

Il caso. Da un mese c'è l'autorizzazione della Provincia, ma Palazzo Cernezzini non ha pensato al bando per la gestione Anzaldo: «Emblematico di come viene amministrata la città». Minghetti: «Adesso è ora di arrivare a una soluzione»

L'estate volgeva al termine, quando l'assessore **Francesco Pettignano** regalava alla città l'ennesima (vana) promessa: «A inizio novembre l'impianto dovrebbe tornare in funzione». Si dirà: son passati pochi mesi. Peccato che l'estate che volgeva al termine era quella del 2017, così come il novembre fatidico in cui il forno crematorio avrebbe dovuto ripartire. Un anno e tre mesi dopo quella data, l'impianto non solo è spento, ma il Comune non ha neppure predisposto il bando per la sua gestione. E siamo ancora alle promesse: «Speriamo di poter far tutto in maniera celere».

«Emblematico» reagisce il consigliere **Fulvio Anzaldo** (gruppo Rapinese sindaco). Più demoralizzato che arrabbiato, l'esponente di opposizione non accetta scuse sul protrarsi dello scandalo del forno crematorio: «L'assessore dice che non si poteva pubblicare il bando per la gestione prima di avere le autorizzazioni da parte della Provincia. Bene. Prendendo per buona questa spiegazione, com'è possibile che un mese dopo l'arrivo dell'autorizzazione ancora non esiste neppure la bozza del bando da pubblicare?».

Anni di nulla

Ricapitoliamo, per comprendere meglio la questione. Il forno crematorio di Como, alle prese con guasti su guasti nei mesi finali dell'amministrazione Lucini (l'assessore di riferimento era **Marcello Iantorno**), si è bloccato definitivamente il 4 giugno 2016. Costringendo i comaschi ad andare in Valtellina, in provincia di Sondrio, a Lugano e a Biella (prima che i responsabili dell'impianto venissero arrestati dai carabinieri) per poter far cremare i propri cari. Fatti i lavori di sistemazio-

ne del forno, bisognava procedere al collaudo, alle autorizzazioni della Provincia, al bando per la sua gestione. Sul collaudo, i problemi e le difficoltà non sono mancate. Sull'autorizzazione, il Comune a ottobre ha sbagliato a inviare la richiesta (era incompleta) ed è stato costretto a ripresentarla. L'amministrazione provinciale ha comunque concesso l'autorizzazione ben prima dei 120 giorni di tempo a disposizione. Peccato che al 18 gennaio, giorno del via libera, nessuno a Palazzo Cernezzini avesse predisposto neppure una bozza di bando per la gestione. E, intanto, il tempo passa.

«Ennesimo ritardo»

«Crediamo che sia ora di arrivarne a una - commenta **Barbara Minghetti**, consigliere di Svolta Civica - Eravamo speranzosi in una soluzione in tempi brevi, e invece adesso scopriamo che il bando non è pronto. Io sono abituata a tempi e a velocità diverse: rimango spesso sorpresa dal meccanismo e dalle tempistiche della macchina pubblica. Ma qui si poteva fare prima».

«Ancora una volta questa amministrazione è in ritardo su un tema nevralgico per la città - attacca **Stefano Fanetti**, consigliere del Pd - Viene da chiedere se si può continuare con questa approssimazione su temi così cruciali come il forno crematorio».

Ai comaschi non resta che accontentarsi delle parole dell'assessore, pronunciate non più tardi di un giorno fa: «Stiamo cercando di accelerare il più possibile i tempi. Ma al momento non posso dire quando potrà tornare in funzione». E, almeno su questo, c'è da credergli.

P. Mor.



Lo scandalo del forno crematorio resta in primo piano



Francesco Pettignano

«Ho le ceneri nell'urna Potrebbero non essere di mio marito Walter»

«Da quando mi hanno detto che quelle dell'urna in casa potrebbero non essere le ceneri del mio Walter, non riesco a riprendermi». **Antonella Engli**, comasca, non ha reagito bene allo scandalo con relativa inchiesta dei carabinieri che ha coinvolto il tempo crematorio di Biella.

La donna, avvisata dall'impresa di onoranze funebri con la quale ha organizzato il funerale del marito, non riesce a darsi una spiegazione. Non riesce a credere che, come raccontano le indagini, i morti venivano

cremati in contemporanea, due o tre corpi alla volta. Diverse le accuse mosse ai titolari e ai dipendenti della società di gestione del forno tra le quali distruzione e soppressione di cadavere, truffa, gestione pericolosa di rifiuti, istigazione alla corruzione. Engli è una delle parenti di quei morti che hanno trovato la cremazione proprio a Biella nei mesi "incriminati" e cioè da marzo 2017 a ottobre 2018 (data in cui sono stati apposti i sigilli alla struttura) e che martedì sera hanno partecipato a un in-

contro pubblico organizzato dalla impresa di onoranze funebri «Luciano & Lella» insieme al proprio legale l'avvocato **Caterina Alfano** per dare notizia delle ultime fasi dell'indagine. Un lasso di tempo, quello tra il marzo 2017 e l'ottobre 2018, durante il quale gli incassi della società erano addirittura aumentati del 400% e le cremazioni erano passate da circa 5 al giorno a 15.

«Ci siamo sentiti in dovere con i nostri clienti, circa una trentina, di promuovere una class action dopo aver saputo di questi fatti contestati - spiega **Lella Caccavari** - Per noi è una questione morale. Prima di tutto ci sentiamo truffati a nostra volta perché consigliando i nostri clienti di portare il proprio parente a Biella l'abbiamo fatto in buona fede». Di qui la decisione di incaricare un legale per approfondire la questione e la

scelta di chiamare a uno a uno i propri clienti per spiegare quanto accaduto. «Chiediamo a chi vuole procedere all'azione legale di farci sapere entro sabato prossimo che intenzioni ha chiamando il numero 031.4149550. Noi vorremmo coinvolgere i nostri clienti, ma anche quelli di altre imprese».

«Walter è morto il 14 settembre ed è stato cremato il 18 - continua la signora Engli - Da allora conservo l'urna con le ceneri e tutti i giorni mi alzo la mattina e la accarezzo, perché saluto mio marito dopo 40 anni di vita insieme. Ma da quando ho saputo di questa vicenda non me la sento più. Chi c'è dentro quell'urna? Voglio andare avanti per capire se sarà possibile stabilire con la prova del dna se Walter è ancora qui con me. Altrimenti mi diano il permesso per disperdere queste ceneri».

Benedetta Magni

Trenord, la beffa dell'orario invernale «Guasti e ritardi, non cambia mai nulla»

Trasporti. Oggi un vertice in Regione con i pendolari, che in un documento accusano «Solite soppressioni e soliti rallentamenti, i conti non tornano neppure con questo piano»

CAMILLA DOTTI
Pendolari, Regione Lombardia e Trenord tornano ad incontrarsi oggi per un primo riscontro sull'applicazione dell'orario invernale introdotto a dicembre.

Dal canto loro i viaggiatori hanno già diramato un documento, sottoscritto da 11 associazioni, che lamenta come il suddetto piano non stia dando alcun segno di miglioramento. Tra i firmatari, figurano i Pendolari Como, il Comitato Pendolari Como-Lecco e il Comitato Viaggiatori Nodo di Saronno. Da Como in particolare, il portavoce **Ettore Maroni** e **Matteo Mambretti**, rappresentante dei viaggiatori alla conferenza regionale Tpl, già nelle scorse settimane avevano rilevato come, né sul fronte della riduzione del numero dei treni soppressi né sul fronte dei ritardi, fossero emerse positive novità.

La solita storia
«Se l'amministrazione delegata (Marco Piuri, ndr) e l'assessore ai Trasporti (Claudia Maria Terzi, ndr) - si legge nel documento - volessero prendere un treno su una qualsiasi direttrice della Lombardia, noteranno, anche senza dossier o grafici, che il piano è servito solo a recupere-

rare materiale nelle fasce "morbide" e a mettere una pezza alla carenza di personale e manutenzione che sia i viaggiatori che i sindacati denunciano dal 2015. Nelle fasce pendolari tutto è rimasto come prima, con le solite soppressioni, i soliti guasti, i soliti rallentamenti».

I conti non tornano
E ancora: «Trenord non riusciva a fare il servizio prima e sopprimeva, ora ha tolto proprio dei treni e le soppressioni sono numericamente diminuite. Peccato che se sommiamo il numero di soppressioni odierne a quelle dello scriteriato piano di emergenza, stranamente i conti non tornano».

Il piano in questione è entrato in vigore lo scorso 9 dicembre, con l'orario invernale, e ha previsto la sostituzione dei treni con meno di 50 viaggiatori con bus. La riduzione, per Trenord, ha interessato 7mila viaggiatori su 750mila utenti giornalieri e ha riguardato le tratte Codogno-Crema-Mantova, Mortara-Pavia e Vercelli-Pavia, Seregno-Carnate e Bornate-Rovato. «Lad di Trenord - si legge ancora nel documento - qualche giorno fa dichiarava "che il piano emergen-



Pendolari escono dal sottopassaggio alla stazione di Como San Giovanni

«Un bagno di umiltà per recuperare l'empatia con i pendolari»

ziale sta dando i suoi frutti, riportando regolarità e affidabilità... Il piano è stato subito da pendolari con il "tacito" silenzio della giunta lombarda che lo ha recepito senza eccezioni e senza porsi domande o porre condizioni... È stato imposto senza nessuna critica o proposte migliorative. Questa premessa di forma è impor-

tante per capire come il dialogo che cerca Trenord (e a quanto pare Regione) è del tipo "parliamo, discutiamo ma poi decidiamo noi come vogliamo". In chiusura, una richiesta: «Un bagno di umiltà sarebbe necessario a recuperare l'empatia con i pendolari, persa ormai lungo i binari».

Decreto Salvini «A Prestino posti di lavoro a rischio»

La denuncia
Allarme del sindacato: scende il monte ore per gli operatori del centro di accoglienza

Cominciano a intravedersi anche sul fronte occupazionale i primi effetti del decreto sicurezza sul territorio. Secondo la Cgil i primi a essere colpiti sono i lavoratori comaschi. «Al centro di accoglienza di Prestino, al momento, sono assunti 13 operatori, cui si aggiungono 9 collaboratori - spiegano **Alessandra Ghiretti**, segretario provinciale Fp Cgil e **Dario Campostori**, il sindacalista che segue la vicenda - Il numero rischia di scendere in maniera importante per le nuove cifre stanziata dal provvedimento del governo». La cooperativa Medihospes ha aperto una procedura di licenziamento collettivo a livello nazionale: al momento rimarrebbero solo 168 di 312 ore settimanali spalmate sui nove operatori comaschi. Secondo le stime del decreto Salvini sui capitolati, se gli ospiti dovessero scendere sotto i 50, il monte ore si dimezzerebbe ulteriormente. La situazione dei mediatori culturali è ancora più delicata: oggi due persone si dividono 44 ore che, in futuro, diventeranno 12. Al momento, il centro ospita 65 richiedenti asilo e, fino al 31 dicembre (con diverse proroghe), è stato gestito dal Comune tramite la cooperativa Medihospes.

La maternità non c'è più ma la madre non lo sa Bimba nata in ospedale

Sant'Antonio Abate. La giovane, 28 anni, si è presentata ieri mattina al Pronto soccorso di Cantù, super affollato. Alle 9,39 il lieto evento. La piccola pesa 2,6 kg e sta bene

CANTÙ

Sono giorni difficili al pronto soccorso dell'ospedale Sant'Antonio Abate, sovrappollato giorno e notte a causa dell'influenza da pazienti che devono sopportare lunghe attese. Ma per lei tutti si sono fatti da parte e le hanno dato priorità assoluta: ieri mattina una bimba è nata al reparto di emergenza urgenza di via Domo. Ed erano ormai oltre sei anni che nel presidio canturino non si poteva giocare per un fuoco rosso azzurro, da quando nell'autunno del 2012 è stato chiuso il Punto Nascita. Il personale del presidio non si è comunque fatto trovare impreparato e, nonostante l'evento imprevisto, tutto è andato per il meglio tanto per la mamma quanto per la piccola.

Una giovane torinese
La donna, ormai al termine della gravidanza, si è presentata spontaneamente ieri mattina

attorno alle 9 al Triage del pronto soccorso del Sant'Antonio Abate. La neomamma ha 28 anni, residente a Torino, ed era pronta per partorire.

Il personale del reparto guidato da **Alessandra Farina** si è immediatamente attivato per assisterla, insieme a una ginecologa e un'ostetrica in servizio nel presidio per le ordinarie attività ambulatoriali e a un pediatra. Non c'è voluto molto prima di poter fare la conoscenza della prima bambina che, dopo tanto tempo, potrà tornare a scrivere sulla carta d'identità che la sua nascita è avvenuta a Cantù, visto che la piccola è venuta al mondo alle 9,39, poco più di mezz'ora dopo l'ingresso in pronto soccorso. La neonata è stata trasportata in termoculla all'ospedale Sant'Anna dell'équipe di Terapia Intensiva.

Neonatale-Neonatalogia della struttura di San Fermo della Battaglia, dove successivamente è stata trasferita anche la don-

na. La mamma e la bambina, che alla nascita pesava 2 chili e 600 grammi, stanno bene. Un lieto evento accolto con grande soddisfazione al Sant'Antonio, da giorni alle prese con l'emergenza influenza e con i tanti ricoveri di persone anziane a causa delle sue complicanze.

Punto nascite chiuso dal 2012
«La nostra organizzazione ha funzionato al meglio - sottolinea il direttore generale di Asst Lariana **Fabio Banfi** -. Mi complimento con tutti i nostri operatori per l'ottimale gestione dell'evento e per la tempestiva presenza in carico della mamma e della bimba». Un episodio pressoché identico, nei giorni scorsi, è accaduto anche al Sant'Anna. Anche in quel caso il piccolo evento aveva una gran fretta di nascere.

La chiusura del Punto Nascite a Cantù era avvenuta, senza polemiche, nell'autunno del 2012. Il numero dei parti era sceso ben al di sotto della soglia di sicurezza fissata dalla Regione in 500 l'anno, a quota 350, per questo, aveva spiegato l'allora direttore generale dell'Asst Lariana Marco Onofri, per garantir-



Era da oltre sei anni che non c'erano nascite al Sant'Antonio Abate

I complimenti del direttore Banfi agli operatori. Mamma e bimba ora sono al S. Anna

re le condizioni di sicurezza a partorienti e neonati, si era presa la decisione di non riprendere l'attività dopo la chiusura estiva inizialmente annunciata per lavori di ristrutturazione. Molto prima, nel 1996, era stato il Felice Villa di Mariano a dire addio alla Maternità. **Silvia Cattaneo**

Il punto

L'emergenza influenzale c'è ancora Ma va meglio

Un po' alla volta si sta allentando la pressione sul pronto soccorso dell'ospedale Sant'Antonio Abate, sovrappollato da circa tre settimane, giorno e notte, da persone che hanno contratto l'influenza, soprattutto a causa delle sue complicanze. Ma non si può ancora sciogliere la prognosi. Ormai da dodici giorni sono stati bloccati i ricoveri programmati, posticipando le procedure non urgenti. Anche se non si è tornati ancora alla normale attività, come già ieri si è avuta una parziale riapertura e oggi sono previsti due interventi chirurgici. L'emergenza non è ancora passata, ma si scorge un miglioramento. E oggi, ancora una volta, l'osservatorio permanente che monitora quotidianamente la situazione, del quale fanno parte Patrizia Figini e i primari di pronto soccorso, Riabilitazione e Medicina, tornerà a valutare i dati dell'afflusso e i posti letto disponibili. Ieri tra mezzogiorno e le 16,30 in pronto soccorso si sono avuti 70 accessi. Il sovrappollamento scatta con 82 accessi sulle 24 ore. Nel pomeriggio si contavano un cedolo rosso, 8 cedoli gialli, 13 verdi e 3 azzurri. Ben 9 le persone che necessitavano di ricovero. La maggior parte delle persone che accede al pronto soccorso sono pazienti anziani con gravi problematiche respiratorie, che quindi non possono essere curate a casa, e con patologie croniche, le cui condizioni si aggravano. E poi, appunto, le disipne. Dal 14 gennaio fino al 3 marzo al Sant'Antonio Abate sono stati attivati dieci posti letto aggiuntivi per far fronte all'influenza. **S CAT**

LA PROVINCIA
GIOVEDÌ 14 FEBBRAIO 2019

Va a far la spesa in orario di lavoro Postino condannato per truffa

La sentenza. Portalettere in servizio in via Gallio riconosciuto colpevole: otto mesi di reclusione. Era stato sorpreso tre volte a fare commissioni private quando doveva consegnare la posta

Inforcava lo scooter bianco e giallo delle Poste e partiva per la consegna quotidiana. Ma rientrava ben prima del previsto in ufficio, per poi uscire con l'auto privata per fare le proprie commissioni.

Il giudice delle udienze preliminari di Como ha condannato a 8 mesi di reclusione - con la sospensione condizionale della pena - **Maurizio Luotardi De Boyon**, sessant'anni, portalettere in servizio alle Poste centrali di via Gallio. L'accusa ipotizzata a suo carico dalla Procura era di truffa ai danni di un ente pubblico.

L'inchiesta

La denuncia risale all'estate 2016. A quell'epoca i carabinieri di Como avevano avuto notizia di alcuni dipendenti delle Poste che, durante l'orario di lavoro, si assentavano per fare delle commissioni private.

Da qui la decisione di effettuare dei controlli a carico dei dipendenti in servizio in via Gallio. Tra giovedì 21 e lunedì 25 luglio i carabinieri si sono piazzati all'esterno delle Poste e hanno iniziato a seguire gli spostamenti del postino, oggi sessantenne. Il primo giorno di controlli i carabinieri

hanno così accertato che Leotardi, uscito prima delle otto per consegnare la lettera, è rientrato dopo neppure un'ora dall'inizio del suo giro. Per poi lasciare gli uffici di via Gallio a bordo della propria auto per una serie di incombenze personali: un giro in concessionaria fuori città, poi un passaggio in carrozzeria.

Il giorno successivo tutto sembrava procedere regolarmente. Almeno fino alle undici e mezza, quando ancora è stato visto dai carabinieri prendere la propria auto e assentarsi, per incontrare la moglie. Infine lunedì - ultimo giorno di controlli - con lo scooter delle Poste, dopo aver fatto il giro di consegna, sarebbe stato visto andare a fare una serie di commissioni, con sosta anche in panetteria.

L'udienza

L'inchiesta si fermò a quegli accertamenti, anche se i carabinieri suggerirono di proseguire con i controlli. E la Procura chiuse il fascicolo con un decreto penale di condanna, proponendo una pena finale di 6 mesi.

All'arrivo del decreto di condanna, il postino ha però deciso di opporsi per potersi così difendere davanti a un



Il cortile delle Poste centrali di Como, in via Gallio, dove lavorava il portalettere condannato ARCHIVIO

L'uomo si era dichiarato innocente e si era opposto a un decreto penale

giudice. Il caso, ieri mattina, è quindi approdato in udienza preliminare, dove il legale del postino ha chiesto dapprima il rito abbreviato e, quindi, l'assoluzione per l'uomo. Il giudice delle udienze preliminari, **Maria Luisa Lo Gatto**, ha però riconosciuto il

sessantenne colpevole. E lo ha condannato a una pena di due mesi superiore a quella proposta dalla Procura del decreto penale di condanna: otto mesi - con i benefici della condizionale - e 300 euro di multa.

P. Mor.

38 **Cintura**

Mamma malata di tumore in Marocco E i genitori di Luisago fanno la colletta

La storia. L'associazione L'Aura, in contatto con un'amica che vive qui, avvia una raccolta fondi «In quel paese le cure sono costose. Vogliamo aiutare Hafida che ha due figlie di 7 anni e 8 mesi»

LUISAGO

DANIELA COLOMBO

Hafida, 34 anni, vive a Marrakech. Ha due splendide bambine, la più grande di 7 anni e la piccola solo 8 mesi. Trascorre una vita serena, non certo nella ricchezza, ma serena, finché non arriva il cancro.

Famiglia distrutta

Una malattia difficile da combattere, soprattutto se i soldi sono pochi e le cure costano tanto. Hafida peggiora sempre di più. La giovane ha un'amica, Lubna, sua connazionale che vive a Luisago e che racconta la sua storia ad alcuni compaesani: sono loro gli "angeli" che le cambieranno la vita, permettendole di tornare a sperare. È una storia che tocca il cuore quella che arriva da Luisago e a raccontarla è **Valentina Signorello**, dell'associazione genitori "L'Aura" che sta cambiando la vita della ragazza marocchina.

«Hafida vive con la famiglia a Marrakech, dov'è tornato gli ultimi mesi palazzi in stile imperiali, regna la povertà assoluta delle periferie - spiega Valentina - era una donna felice, finché non ha scoperto di avere il cancro».

Hafida e il marito in poco tempo hanno esaurito i pochi risparmi di una vita.

«Curarsi in Marocco è veramente oneroso: gli esami, i cicli

di chemioterapia e l'operazione sono troppo costosi per loro, dice ancora Signorello - In più non ha soldi per i vestiti delle bambine, per gli alimenti della piccola (il cancro le impedisce di allattare) e per i beni di prima necessità».

Poi è arrivata la chiamata all'amica Lubna che, portando i propri figli a scuola, decide di raccontare la storia di Hafida al presidente dell'associazione genitori L'Aura, **Paola Franco** e a **Valentina**. A loro basta uno sguardo per decidere: Hafida e le sue bambine andavano aiutate. La catena di solidarietà a Luisago si attiva subito.

Paola e le mamme del diritto **Carla Maio**, **Manuela Fumagalli**, **Greta Introzzi** e **Wilma Vallegro** raccontano alle famiglie del territorio la storia di Hafida e attivano così una raccolta di vestiti, pannolini, latte e beni di prima necessità da spedire in Marocco. Valentina nel frattempo contatta un'amica, **Daniela Danore**, che ha vissuto molti anni in Marocco, ovviamente così al problema della lingua.

Grande generosità

Insieme riescono a capire il reale stato di salute di Hafida e i costi che comportano le cure mediche: aprono quindi una raccolta fondi, ancora oggi in corso.

«Grazie alla macchina dei soccorsi che è stata attivata, Hafida



Hafida ha 34 anni ed è mamma di due figlie piccole, con lei nella fotografia

Un esempio di solidarietà a distanza «Una missione di umanità»

riceverà nei prossimi giorni vestiti e alimenti per lei e le bambine una prima parte di soldi che le permetteranno di pagare in parte le visite mediche - spiega Valentina - La nostra piccola comunità si è unita per aiutare una giovane mamma e le sue bambine in Marocco. La missione della nostra associazione genitori è il bene verso l'altro».

Grazie anche all'aiuto dei cit-

adini di Luisago, proprio oggi Hafida sarà finalmente operata per la prima volta.

È ancora possibile, per chi lo desidera, aiutare Hafida chiamando il 3398785814 o fare direttamente una donazione all'Associazione Genitori L'Aura Banca Popolare di Milano filiale di Luisago IT841055844787100000002539 causale: Uniti per Hafida.

LA PROVINCIA
GIOVEDÌ 14 FEBBRAIO 2019

Infortunio sul lavoro Ambulanze a Montano

L'intervento

L'uomo, 36 anni, si sarebbe amputato due falangi delle dita di una mano

Un uomo di 36 anni è rimasto ferito mentre stava lavorando, ieri pomeriggio a Montano Lucino, al centro commerciale.

L'uomo, che 36 anni, stava lavorando nel reparto panetteria. Per cause ancora in fase di accertamento si è ferito gravemente a una mano.

L'uomo avrebbe subito l'amputazione delle falangi di due dita. È subito stato l'alarme 112. I suoi colleghi hanno chiamato i soccorsi e le ambulanze del 118 sono arrivate immediatamente sul posto.

Al centro commerciale sono intervenute l'automedica del 118 e l'ambulanza della Croce Azzurra. L'uomo è stato visitato, stabilizzato trasportato all'ospedale Sant'Anna di San Fermo che per sua fortuna è vicinissimo al centro commerciale. Il trasporto è avvenuto in codice giallo, grave ma non in pericolo di vita.

I tecnici dell'Ats Insubria e i carabinieri della compagnia di Cantù sono intervenuti subito sul posto e ora dovranno ora accertare l'esatta dinamica dell'incidente e capire se l'uomo si sia tagliato con i macchinari o manovrando coltelli.

Le case Aler? Ci sono ma non hanno l'agibilità «Tante famiglie in crisi»

L'emergenza. Un nuovo portale sul sito della Regione fotografa la situazione: accolto solo il 10% delle domande. In provincia di Como 157 abitazioni in attesa di restauro

A Como e provincia le case Aler che attendono di essere sistemate sono 157, solo il 10% della domanda di case proveniente dalle famiglie in difficoltà è soddisfatta e nell'edilizia popolare è in aumento la morosità incolpevole.

Sul sito della Regione Lombardia da ieri è attivo un portale pronto ogni mese a restituire un aggiornamento sulla situazione dell'edilizia residenziale pubblica, con la quantità delle risorse assegnate ad ogni territorio, con il numero degli alloggi ristrutturati e quelli da recuperare.

Gli ultimi dati pubblicati risalgono al 31 gennaio, nel dettaglio alla nostra provincia sono stati assegnati 4 milioni e 757 mila euro, gli alloggi da riqualificare sono 157 e quelli di recente restaurati sono 53, che corrispondono al 34% del totale degli alloggi in attesa di un cantiere.

Le ristrutturazioni

Tra le province lombarde, guardando agli immobili da recuperare, sono in coda ter-

ritori come Varese e Lodi, rispetto a noi la situazione è invece migliore a Cremona, Mantova e Milano. «Le ristrutturazioni più recenti e corpose nella provincia di Como sul patrimonio Aler riguardano soprattutto la città capoluogo - precisa Daniela Orsenigo per l'Aler che raggruppa gli sportelli di Varese, Como, Monza e Busto -. È a Como che ultimamente sono stati fatti gli interventi più importanti. Seguono Erba, Cantù e Mozzate».

Prima, nel 2017, sono stati effettuati interventi di manutenzione straordinaria sui fabbricati di Fino Mornasco, in via Ferrari, di Villa Guardia, in via Matteotti e in via Gramsci a Binago. In totale, si legge sul sito dell'Aler, a Como e provincia il patrimonio immobiliare pubblico conta 2.996 alloggi, più altri 1.096 di proprietà dei Comuni. Solo a Como ci sono 1.133 singole abitazioni. Aler fa sapere che in città, tra via Di Vittorio e via Cecilio, quindi a Rebbio, è in fase di progettazione la costruzione di un nuovo impor-

tante intervento residenziale che mira a realizzare 33 alloggi con annesse altre tre unità di diverso utilizzo.

«Meno del 10% delle richieste a Como viene soddisfatta - dice Mara Merlo per il sindacato degli inquilini Sunia -. Secondo i nostri calcoli in città ci sono 600 famiglie che chiedono un alloggio a fronte ogni anno di circa 50 appartamenti disponibili. La gestione locale dell'Aler in realtà è molto attenta, per esempio sul tema delle morosità. A Como le famiglie che non pagano l'affitto sono circa l'11%, non così tante, ma è in forte aumento la morosità incolpevole, ovvero quella di chi non riesce anche volendolo a saldare il conto».

Provincia, non si liberano posti

Le nuove norme per accedere all'edilizia residenziale sono più restrittive in termini di requisiti economici, nel prossimo futuro una misura simile potrebbe aumentare la platea dei non solventi.

«Gli investimenti sono insufficienti - aggiunge Merlo -



Case popolari Aler in via Giussani ARCHIVIO

il patrimonio è degradato, obsoleto, le case sono vecchie e hanno spese energetiche troppo alte».

«Le segnalazioni provenienti dagli inquilini sugli immobili fatiscenti sono davvero parecchio numerose - spiega Salvatore Di Maio per Fi-

cet Como, altro sindacato a servizio degli inquilini -. Le code sono sempre più lunghe perché sono pochi i bandi aperti. A noi ne risulta uno soltanto su Erba, altrove in provincia non si liberano posti».

S. Bac.

Hanno detto

In città 600 richieste L'11% non paga l'affitto



«Secondo i nostri calcoli in città ci sono 600 famiglie che chiedono un alloggio a fronte ogni anno di circa 50 case disponibili. La gestione locale dell'Aler in realtà è molto attenta, per esempio sul tema delle morosità. A Como le famiglie che non pagano l'affitto sono circa l'11%, non così tante, ma è in forte aumento la morosità incolpevole, ovvero quella di chi non riesce anche volendolo a saldare il conto».

Mara Merlo
SINDACATO SUNIA



«Le segnalazioni provenienti dagli inquilini sugli immobili fatiscenti sono davvero parecchio numerose. Le code sono sempre più lunghe perché sono pochi i bandi aperti. A noi ne risulta uno soltanto su Erba, altrove in provincia non si liberano posti».

Salvatore Di Maio
SICET COMO

LA PROVINCIA
GIOVEDÌ 14 FEBBRAIO 2019

Scuole, niente certificato incendi Multa al Giovio. Sei su 8 fuorilegge

Il caso. Il presidente della Provincia minimizza e assicura: «Il liceo è comunque sicuro»
In città gli unici istituti superiori in regola con le carte sono Magistri e Da Vinci Ripamonti

ANDREA QUADRONI

«Eventuali timori e preoccupazioni sono vane: la scuola è sicura». Non ha dubbi **Fiorenzo Bongiasca**, presidente della Provincia di Como: la situazione al Giovio, al pari delle altre superiori cittadine, è tranquilla.

La rassicurazione arriva dopo una verifica dei vigili del fuoco, i quali hanno ricevuto e controllato una segnalazione sul liceo di via Paoli (avvenuta appena scaduta la proroga) confermando la mancanza del certificato di prevenzione incendi, il documento rilasciato dallo stesso comando provinciale dei pompieri che garantisce il rispetto della normativa.

Il dirigente di villa Saporiti **Bruno Tarantola** ricostruisce in maniera precisa gli interventi previsti. «Una premessa: già anni fa - spiega -, la Provincia aveva depositato un progetto di adeguamento validato dai vigili del fuoco. L'anno scorso abbiamo fatto una gara per collocare una struttura in grado di fornire la pressione adeguata, non garantita dall'acquedotto comunale, per poter intervenire in caso d'incendio». A causa di ricorsi, è stato necessario ripubblicare il bando.

Non soltanto il Giovio

«Entro fine mese - aggiunge Tarantola - sarà individuata l'impresa per installare la vasca di accumulo e pressurizzazione delle acque, in modo che si possa depositare la "scia" ai vigili». Una volta stipulato il contratto e messo a punto i documenti, i lavori dovrebbero essere terminati nel giro di sei mesi poiché "il grosso" sareb-



Studenti all'uscita del liceo scientifico e linguistico Paolo Giovio ARCHIVIO

be, in buona sostanza, uno scavo e la posa di un kit prefabbricato. Già altri interventi sono stati effettuati nel corso degli anni, facendo sempre i conti con la mannaia delle risorse subito dall'ente nel 2014. Il tassello mancante costerà 250mila euro, finanziamento ottenuto dopo la richiesta inviata al Miur, e ha già ottenuto il via libera della soprintendenza.

È bene sottolineare come il liceo di via Paoli sia in buona compagnia: secondo i dati del Ministero, in città sono infatti sei superiori su otto a non avere il certificato: le uniche dotate

■ ■ A livello nazionale il numero delle strutture prive della certificazione ammonta al 58%

sono Da Vinci Ripamonti e Magistri. Tutte sono provviste di nulla osta provvisorio: la proroga è scaduta a fine anno e, al momento, non ancora rinnovata dal governo, come invece sempre accaduto. A livello nazionale, non sono mancate le proteste: basti pensare come, in Italia, il 58% delle scuole non ne siano in possesso.

Gli altri interventi

«Non rischiamo nulla - continua Bongiasca -. Le scuole sono costantemente verificate: per fare un esempio, tutti gli estintori sono controllati e i presidi

antincendio sono presenti e vengono visionati con periodicità. Negli anni le abbiamo curate e i tecnici sono passati su tutte, non ne abbiamo dimenticata nessuna. Siamo messi bene, specie se paragonati con altri territori». Grazie a una maggiore disponibilità di fondi, villa Saporiti ha già messo a punto i progetti di adeguamento: l'obiettivo è chiudere entro l'anno per quasi tutte le superiori del territorio (potrebbe restare fuori il Setificio) così da presentare la segnalazione certificata d'inizio attività ai vigili e ottenere così il documento.

LA PROVINCIA
GIOVEDÌ 14 FEBBRAIO 2019

Arriva la scuola di turismo Le associazioni traslocano

Cernobbio. Si sposterà anche la biblioteca per lasciare spazio allo Iath
La minoranza: «Spazi stretti». E il sindaco spiega: «Nessuno si è lamentato»

CERNOBBIO

FRANCESCA GUIDO

Una nuova sede per le associazioni di Cernobbio tra le preoccupazioni delle stesse e la perplessità della minoranza.

È polemica sulla decisione dell'amministrazione di trasferire le associazioni dalla biblioteca a nuovi spazi, ma la maggioranza replica: «Abbiamo già fatto visionare le nuove sedi e nessuno si è lamentato».

Il caso è nato alcune settimane fa quando, come ha spiegato parte della minoranza, gli stessi consiglieri sarebbero stati avvicinati dalle associazioni coinvolte nel trasferimento perché preoccupate di quanto sta accadendo. Così le liste "Con Noi per Cernobbio" e "Per Cernobbio" hanno presentato un'interrogazione urgente.

La preoccupazione

«Ci viene riferito che sia intenzione procedere con rapidità alla revoca dell'autorizzazione a utilizzare gli spazi, richiedendo agli attuali assegnatari di liberare, entro giugno, le stanze da loro occupate senza che vi sia una collocazione adeguata ove farli traslocare» scrivono **Paolo Furgoni**, **Emilia Bianchi** e **Filippo Santoro**. Tra le perplessità indicate dalla minoranza anche la decisione di spostare la biblioteca in una nuova sede e su dove verranno trasferiti gli archivi delle associazioni.

«Se fosse vero che verranno utilizzate come sedi in condivisione le sale del centro civico di piazza Santo Stefano e della sala consiliare - aggiunge la minoranza - questo porterà a una ulteriore diminuzione degli spazi a disposizione dei cittadini, limitando così l'uso degli stessi per in-



Il centro civico di Piazza Santo Stefano ospiterà le associazioni

contri e riunioni di altro tipo). I trasferimenti in programma prevederebbero lo spostamento delle associazioni dalla biblioteca, ma anche il trasferimento della stessa, per lasciare spazio, una volta terminati i lavori allo Iath, la scuola del turismo. Un'ipotesi confermata dal sindaco **Matteo Monti** che ha replicato dicendo di avere preso contatti con la dire-

zione di Iath e con le associazioni presenti sul territorio. «Abbiamo visionato con i rappresentanti delle associazioni le nuove sedi - ha spiegato Monti - e nessuno si è lamentato». Il primo cittadino cerca così di smorzare le polemiche ma la lista "Con Noi per Cernobbio" continua a esprimere perplessità in merito al piano di trasferimenti.

Tempi e programma

«È mancata la volontà, da parte dell'amministrazione, di riconoscere che vi siano forti preoccupazioni riguardanti le tempistiche e il cronoprogramma dei lavori che consentirebbe lo spostamento, lo scambio e l'incrocio contemporaneo degli spazi dedicati ad associazioni, biblioteca e scuola Iath - commentano Furgoni e Bianchi -. Le associazioni

che ci hanno contattato infatti non ci sono sembrate così entusiaste dei luoghi e dei metodi individuati per cambiare la loro sede».

Critiche anche per lo spostamento della biblioteca nella ex portineria di Villa Bernasconi, non per una questione di sede, ma per l'ipotesi lanciata dal vice sindaco **Maria Angela Ferradini** di creare «un centro documentale dove ospitare l'archivio Merzario e quello dell'associazione Schiavi di Hitler».

Il timore della minoranza è che, limitando la disponibilità di libri e volumi più "popolari", si vada a pregiudicare «il ruolo della biblioteca che deve rafforzarsi sempre più luogo come di incontro e di aggregazione per ragazzi e adulti, nonché ambiente di studio e di promozione culturale».

LA PROVINCIA
GIOVEDÌ 14 FEBBRAIO 2019

Olgiate

PROVINCIA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 521303

Ernesto Galigani e.galigani@laprovincia.it 031.582354, Emilio Frigerio e frigerio@laprovincia.it 031.582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031.582451, Pier Carlo Batt
Roberto Caimi r.caimi@laprovincia.it 031.582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it 031.582356, Anna Savini a.savini@laprovincia.it 031.582353

Al liceo si parla del lavoro che verrà I professionisti salgono in cattedra

Olgiate Comasco. Singolare giornata di orientamento organizzata dalla direzione del Terragni. La dirigente: «Non solo gli incontri con le università». I relatori saranno i genitori degli studenti

OLGIATE COMASCO

MANUELA CLERICI

Il liceo incontra il mondo del lavoro. Lo farà con una giornata di orientamento alla scelta universitaria che punta ad accorciare le distanze tra istruzione e lavoro, cultura e professionalità, nell'epoca della digitalizzazione e della robotica.

Iniziativa in programma dopodomani, rivolta agli studenti delle classi quarte e quinte dell'Istituto Terragni. L'obiettivo è fornire ai giovani delle indicazioni utili per valutare la scelta del percorso universitario da intraprendere dopo il diploma, ma anche dei consigli per essere più consapevoli delle mutevoli necessità del mercato del lavoro e delle opportunità, a volte impensabili, per rendersi più "impiegabili".

Il progetto

Progetto deciso dal Consiglio d'Istituto, su suggerimento anche di alcuni genitori, coordinato dalla professoressa **Maria Luisa Neri**. «Nel corso della mattinata i ragazzi potranno parlare con i referenti dell'ufficio orientamento di diverse università, con ex studenti iscritti all'università che racconteranno il loro percorso di studio e, novità di quest'anno, abbiamo inserito anche la presenza di professionisti che verranno a portare la loro esperienza - spiega la dirigente scolastica **Francesca De Rose** - Sono genitori di nostri studenti che racconteranno ai ragazzi qual è stato il loro percorso di studio e gli sviluppi



Un'immagine di archivio del liceo Terragni di Olgiate Comasco

della loro professione per far capire davvero quali sbocchi, talvolta impensabili, possa avere una laurea». In un mondo professionale in rapida trasformazione l'orientamento alla scelta universitaria passa anche dalla capacità di saper cogliere le varie

«Un modo per valutare le opportunità E fare una scelta consapevole»

opportunità e assecondare il cambiamento del mercato del lavoro.

«Soprattutto in questa società molto fluida, in cui il lavoro cambia e si evolve, la preparazione scolastica fa la sua parte, ma poi possono esserci tante varianti che portano a sviluppi professionali non sempre lineari con il proprio percorso scolastico - rimarca la preside - Per aggiungere qualche elemento di valutazione in più in vista della scelta universitaria, i ragazzi avranno modo di scambiare delle chiacchiere con un gruppo di genitori che si è reso disponibile a venire a raccontare da quale percorso

di studio arrivano e come sono diventati professionisti».

Interverranno un medico, un avvocato, un economista, un giornalista, un imprenditore, assessori locali, un manager delle Ferrovie dello Stato e altri professionisti, compresa la preside (laureata in giurisprudenza, passata dallo studio legale in cui aveva iniziato a lavorare all'insegnamento).

Gli ospiti

«Abbiamo coinvolto mamme e papà di nostri studenti - precisa la dirigente - Abbiamo cercato di proporre un panorama abbastanza completo di figure professionali. Quest'anno ab-

biamo deciso di fare un'iniziativa in "famiglia", limitando il contributo a chi è già nel nostro Istituto. In futuro non è escluso che si apra anche ad apporti esterni, vediamo come va quest'anno. E' un'opportunità in più che vogliamo offrire agli studenti, per consentire loro di avere uno sguardo più completo e qualche elemento in più su cui basarsi nella scelta dell'università». Un'occasione per entrare in contatto con il mondo del lavoro tramite testimonianze di professionisti di valore, oltre alle esperienze di alternanza scuola-lavoro avviate al Terragni già da qualche anno.

Il Terragni sta "scoppiando" Già rifiutate 66 nuove iscrizioni

OLGIATE COMASCO

L'Istituto Terragni "scoppia", rifiutate sessantasei iscrizioni. E' l'effetto dell'alto gradimento del liceo di Olgiate, cui fa da contraltare una struttura che ha raggiunto la saturazione degli spazi disponibili.

Attualmente il Terragni è frequentato da 1.150 studenti. A giugno usciranno sette classi quinte, ma a settembre entreranno duecento matricole. L'aumento della popola-

zione scolastica che ne deriva ha costretto l'Istituto a fare la scelta sofferta di respingere una settantina di ragazzi.

«Saranno formate otto classi per motivi di spazio - spiega la dirigente **Francesca De Rose** - E' un problema che ci si porta avanti da un po' di anni (nel 2018 furono rifiutate 38 iscrizioni, ndr), tant'è che l'anno scorso sono stati recuperati dei piccoli nuovi spazi per permettere alle classi di trovare una

collocazione. Quest'anno altri spazi non si sono potuti ricavare e quindi non sarà possibile formare nove classi, ma otto, sacrificando una classe dell'indirizzo di scienze umane. Una in meno rispetto alle attuali».

Sono in corso ancora valutazioni in questi giorni, ma ormai il quadro è delineato. Saranno formate due classi di liceo scientifico, due di scienze applicate, due di linguistico, una di scienze umane e

una di indirizzo marketing e relazioni internazionali. «E' stato un dispiacere dover rifiutare sessantasei studenti che avevano scelto con cura la nostra scuola, dopo aver partecipato agli open day e letto con attenzione l'offerta formativa - aggiunge la preside - Purtroppo però non abbiamo spazio sufficiente per accogliere tutti. Parlando con le famiglie, mi ha fatto piacere che abbiano manifestato fiducia e apprezzamento per il nostro Istituto che negli anni si è contraddistinto per essere una scuola seria e un ambiente ben controllato e monitorato».

Per riequilibrare il saldo tra uscite e ingressi, sono stati applicati criteri che hanno

privilegiato la vicinanza sia come residenza, sia come scuola frequentata e l'eventuale presenza nello stesso Istituto da parte di altri fratelli. Oltre a una trentina di iscrizioni all'indirizzo di scienze umane rifiutate, sono state respinte una decina di iscrizioni a scienze applicate e altrettante al marketing.

«Ci saranno problemi di capienza almeno fino al prossimo anno - conclude la preside - Man mano che usciranno i livelli di 10-11 classi che si sono formate negli anni scorsi in quarta e terza, a quel punto potremo tornare ad avere nove classi, due per ogni indirizzo».

M. Cle.

Casa di riposo Lomazzo-Bregnano Arriva l'ultimo sì alla fusione

Il caso. Via libera da parte della Regione alla contrastata operazione per unire le strutture. La decisione dopo le proteste dei 5 Stelle che criticavano possibili problemi finanziari

LOMAZZO

Via libera da parte della Regione alla fusione tra l'Associazione casa di riposo per persone anziane di Lomazzo e la Casa di riposo intercomunale di Bregnano.

Con il decreto numero 240 della direzione generale welfare, l'ente sovracomunale ha disposto l'approvazione delle modifiche che sono state apportate allo statuto della casa di riposo bregnanese, per rendere possibile la fusione con la struttura protetta lomazze.

Le modifiche

Tali modifiche riguarderebbero in sostanza l'articolo 3 dello statuto relativamente cioè alla consistenza patrimoniale della fondazione, in quanto l'immobile di Bregnano, secondo quanto è stato disposto da parte dei tredici Comuni soci, è stato appunto conferito nella fusione, mantenendo il vincolo di destinazione a servizio pubblico. L'ente regionale, nel decreto, ha precisato che l'approvazione della modifica statutaria in questione «va contestualizzata nell'ambito dell'avviato procedimento di fusione, al quale la validità è subordinata».

Insomma, una volta perfezionati tutti i necessari adempimenti tecnici e burocratici, con il decreto regionale riguardo alle modifiche statuarie, il procedimento relativo alla fusione sarà perfezionato sotto tutti gli aspetti.

La Regione ha intanto disposto l'iscrizione del nuovo statuto nel «Registro regionale delle persone giuridiche private», dando anche formale comunicazione alla Camera di Commercio e all'autorità di vigilanza.

Tutto pronto per quanto riguarda i componenti del nuovo Cda

za.

A suscitare molte discussioni, quale settimana fa, era stata una conferenza stampa dei 5 Stelle regionali che, presentando anche numeri e bilanci passati, avevano espresso il timore che la fusione tra le case di riposo di Lomazzo e di Bregnano potesse comportare un danno economico per la fondazione che gestisce la struttura protetta lomazze, chiedendo quindi alla Regione di monitorare con attenzione la situazione.

Successivamente si era sparsa la voce, anche tramite i social, che l'ente regionale avesse effettivamente bloccato il procedimento, per svolgere degli altri controlli riguardo alla discussa operazione. Il timore era insomma che, proprio al fotofinish di quello che è stato un percorso tutt'altro che facile, potessero sorgere dei nuovi problemi. Un possibile scenario che però era stato nel frattempo smentito con forza da parte degli amministratori locali che hanno portato avanti la delicata procedura della fusione.

Timori superati

Dalle diverse amministrazioni locali, oltre a ribadire che tutto si è svolto correttamente – sia dal punto di vista legale che da quello economico – finanziario – si era fatto sapere che non era nel frattempo arrivata dalla Regione proprio alcuna comunicazione riguardo a interruzioni o sospensioni della procedura in corso, che è invece come detto sempre andata avanti regolarmente. E' già tutto pronto anche per quanto riguarda il nuovo cda della fondazione che gestirà le due case di riposo: il presidente sarà il medico psichiatra **Claudio Cetti**, il suo vice è **Giacomo Castiglioni**, del consiglio d'amministrazione faranno parte anche **Giovanni Soldini** (in rappresentanza dei soci privati della fondazione), **Giuseppina Rumi** e l'ex-sindaco di Lomazzo **Rosangela Arrighi**.
Gianluigi Saibene



Uno scorcio della casa di riposo di Bregnano: decisa la fusione con Lomazzo

«Salvi i posti di lavoro e le rette» La soddisfazione dei sindaci

LOMAZZO

«È la conclusione naturale della procedura che era stata avviata in precedenza, un progetto che è sempre stato coerente e lineare – è il commento del sindaco di Bregnano, **Elena Daddi** – dopo che l'ente regionale ha svolto tutti gli approfondimenti del caso è arrivato l'atteso via libera alla fusione; una scelta di cui siamo naturalmente molto soddisfatti».

E' sulla stessa linea il sindaco **Valeria Benzoni**: «L'obiettivo è stato sempre e soltanto quello di garantire la continuità del servizio, garantendo nel contempo i posti di lavoro – sottolinea il primo cittadino lomazze – era infatti doveroso evitare ogni rischio che la struttura protetta di Bregnano non finisse per essere privatizzata, con le conseguenze che ne sarebbero poi derivate anche ad esempio per quanto riguarda i costi delle rette. Sinceramente mi hanno fatto un po' sorridere alcuni dei commenti che ho avuto occasione di leggere in queste ore sui social, riguardo al fatto che la casa di riposo di Lomazzo si sarebbe accollato i debiti di quella di Bregnano, che ha invece portato nella fusione il proprio immobile: un'operazione che, come penso tutti gli altri sindaci, sono disponibile a spiegare ai cittadini che volessero avere chiarimenti o delucidazioni in proposito».

«A vincere è stata la determinazione dei sindaci che hanno creduto sin dall'inizio in questo progetto – aggiunge

no non finisce per essere privatizzata, con le conseguenze che ne sarebbero poi derivate anche ad esempio per quanto riguarda i costi delle rette. Sinceramente mi hanno fatto un po' sorridere alcuni dei commenti che ho avuto occasione di leggere in queste ore sui social, riguardo al fatto che la casa di riposo di Lomazzo si sarebbe accollato i debiti di quella di Bregnano, che ha invece portato nella fusione il proprio immobile: un'operazione che, come penso tutti gli altri sindaci, sono disponibile a spiegare ai cittadini che volessero avere chiarimenti o delucidazioni in proposito».

Paolo Clerici, sindaco di Cadorago, che si toglie anche qualche sassolino dalla scarpa – nonostante ci sia chi, per finalità incomprensibili, abbia cercato di mettere i bastoni tra le ruote a un'operazione mirata invece a garantire un servizio pubblico che, assieme a quelle che saranno altre realtà private, è fondamentale per il nostro territorio».

A dirsi soddisfatta del positivo epilogo della vicenda è infine anche **Federica Bernardi**, presidente uscente della casa di riposo bregnanese: «I tempi erano ormai maturi, il nuovo cda è di fatto già in carica; si tratta di un percorso che era stato ormai avviato; a breve saranno attuati anche gli ultimi adempimenti formali».

G. Sai.

Cantù

PROVINCIA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 521303

Ernesto Galigani e.galigani@laprovincia.it 031.582354, Emilio Frigerio e.frigerio@laprovincia.it 031.582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031.582451, Pier Carlo Batté p.batte@laprovincia.it 031.582386, Roberto Caimi r.caimi@laprovincia.it 031.582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it, 031.582356, Anna Savini a.savini@laprovincia.it 031.582353

L'INTERVISTA NICOLA MOLTENI. Il sottosegretario leghista all'Interno:
«Rapine a zero e colpi in calo. La 'ndrangheta è un tumore da estirpare»

«CRIMINALITÀ E FURTI LE NOSTRE PRIORITÀ E CANTÙ NON È LOCRI»

CHRISTIAN GALIMBERTI

Un Governo concentrato sull'immigrazione, sui porti chiusi, e non sul contrasto ai furti negli appartamenti o alla criminalità organizzata? Non è assolutamente così, dice Nicola Molteni, Lega, sottosegretario all'Interno.

«La nostra attenzione è massima su ogni argomento. Stiamo potenziando l'Agenzia dei beni confiscati - dice - Il mafioso è un mestiere infame, e la mafia è una cellula tumorale da estirpare». L'altro giorno, gli applausi dei familiari degli imputati al processo per presunti fatti di 'ndrangheta a Cantù hanno suggerito al pm antimafia un termine di paragone scomodo, stile Cantù come Locri.

«Assolutamente no: Cantù non è come Locri - dice Molteni - ma invito tutte le amministrazioni a tenere le antenne altissime, il rischio di radicamento sul territorio rimane alto».

Sui furti: «Zero rapine a Cantù in questi ultimi mesi. E -30% per quanto riguarda, sul territorio in genere, alcune voci». Tra gli obiettivi: «Portare la cultura della legalità nelle scuole».

Sottosegretario Molteni, la Lega dà l'impressione di puntare soprattutto su immigrati e islamici, tema che

probabilmente paga in termini di ritorno elettorale, ma sembra che le emergenze siano la 'ndrangheta in Lombardia, anche a Cantù, e i furti negli appartamenti.

«La nostra attenzione è massima su ogni argomento. Nel decreto sicurezza, oltre a immigrazione e sicurezza urbana, la parte più significativa, e l'ho detto nella presentazione a Cantù, è quella legata alla criminalità organizzata, attraverso il potenziamento dell'Agenzia nazionale dei beni confiscati. Nella nostra azione non c'è soltanto attenzione al fenomeno migratorio, che ovviamente è oggetto di contrasto: dietro i fenomeni illegali, come gli scalfisti, ci sono altri fenomeni di natura criminale, anche mafiosi».

Torniamo a Como, l'altro giorno, al processo per i fatti in piazza a Cantù. Un testimone sembra stare un passo indietro, il pm lo incalza. Un avvocato chiede rispetto per il teste.

E il pubblico, parenti degli imputati, applaude in segno di grande approvazione. L'aula viene fatta sgomberare. Il pm antimafia Sara Ombrà: «Neanche nei processi a Locri ho visto mai cose del genere». Come a Cantù come la Calabria profonda? «Assolutamente no. Cantù o il territorio non sono come Locri. Io in quelle zone ci sono stato per il Comitato Nazionale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica,



Il canturino Nicola Molteni (Lega), 43 anni, sottosegretario all'Interno

convocato proprio a San Luca. Certo: la criminalità, qui in Brianza, c'è. E bisogna contrastarla. Con le forze dell'ordine, lo stiamo facendo. Quelle cellule tumorali, mafiose, vanno estirpate con determinazione. Investendo anche nella parte sana, nei giovani. Anche portando,

■ **«Non si pensa solo all'immigrazione. Decreto sicurezza contro la criminalità e i reati predatori»**

nelle scuole, la cultura della legalità».

A Cantù ci sono anche alcuni appartamenti sequestrati alla 'ndrangheta eppure non riassegnati. E' prevista una sburocrazia, su questo tema?

«C'è nel decreto sicurezza una parte relativa alla velocizzazione delle procedure. Con una serie di assunzioni, tra le 70 e le 100, l'Agenzia sarà ramificata».

E in termini di attenzione sul territorio, da parte di tutti?

«Lo ripeto: le antenne devono essere altissime. E invito tutte le amministrazioni a questo atteggiamento. Il rischio di radicamento rimane alto. Negare l'esistenza della criminalità e da folli. Il mafioso è un mestiere infame».

Nelle cronache si parla spesso di furti negli appartamenti.

«Da novembre, con un focus sul Canturino, c'è stata una militarizzazione importante. Un lavoro straordinario di prefetto, questore, tutte le forze dell'ordine. Anche con rinforzi, con decine di pattuglie in più. I numeri dei reati, ci sarà occasione per dirlo, sono diminuiti in modo significativo. Ad esempio: zero rapine a Cantù in questi ultimi mesi e -30%, in provincia, per quanto riguarda alcune voci. Però non abbassiamo la soglia. Manterremo questa morsa per tutto febbraio e tutto marzo. Inoltre eravamo già partiti a giugno con un potenziamento strutturale e organico di tutte le stazioni e tenenze dei Carabinieri in tutta la Provincia».

C'è chi contesta l'aspetto, appunto, di militarizzazione del territorio.

«Ai buonisti dico che serve il pugno duro. Nella legge di bilancio abbiamo stanziato 2,7 miliardi di euro in sicurezza e ordine pubblico: 6.150 assunzioni nelle forze dell'ordine. La videosorveglianza: 36 milioni di euro. Riapriremo i bandi in modo tale che anche il Comune di Cantù potrà investire in altre telecamere. C'è stato un potenziamento della Questura di Como, dieci uomini, e adesso ne arriveranno altri. Io, nella sicurezza, ci credo».

L'inchiesta

Mani dei clan sulla piazza In 9 a processo



«Sgomberate l'aula»

Martedì, in Tribunale a Como, uno dei testimoni, il responsabile della sicurezza dello Spazio, ha tentato di "ridimensionare" alcuni episodi: «Cose che capitano», ha detto. Il pm lo ha incalzato. Un difensore ha chiesto rispetto per i testimoni. E in aula, i parenti degli imputati, con un boato, hanno applaudito. Il presidente del Tribunale ha subito ordinato di far sgomberare l'aula. I Carabinieri hanno identificato tutti i presenti. Qualcuno ha faticato a mostrare i documenti.

Le udienze precedenti

Il quadro dell'accusa è quello di una guerra tra cosche, tra i Morabito e i Muscatello, per controllare i locali di piazza Garibaldi tra pestaggi, intimidazioni, sparatorie. Un 24enne di Cantù ha detto di avere avuto paura per sé e per la sua famiglia, ma ha trovato comunque il coraggio di ribadire le accuse. Maltrattato, deriso, era finito una notte d'inverno sotto zero, vestito, in una fontana. Un barista che lavorava in piazza Garibaldi, al Bar Commercio, pesantemente minacciato, ha dato l'impressione di sminuire quanto messo a verbale: richiamato dal giudice.

Le accuse

Associazione mafiosa: Giuseppe Morabito, 32 anni, Domenico Staiti, 45 anni, Rocco Depretis, 22 anni. Estorsione con l'aggravante del metodo mafioso: Emanuele Zuccarello, 28 anni; Antonio Manno, 23 anni; Luca Di Bella (l'unico ai domiciliari), 28 anni; Valerio Torzillo, 23 anni; Jacopo Duzioni, 26 anni. A processo anche Andrea Scordo, 33 anni, accusato con Morabito, Depretis, Zuccarello e Manno di aver mandato all'ospedale tre giovani, a cui si aggiungono altri due ragazzi finiti in ospedale, uno con ben 40 giorni di prognosi. C.GAL

Dieci milioni all'anno È allarme ludopatia per la "piccola" Arosio

Slot-machine. Il paese al primo posto nel Marianese e terzo nel Comasco: una videolottery ogni 100 abitanti. Domani all'auditorium lo spettacolo "Sicuro azzardo"

AROSIO

GUIDO ANSELLI

Uno spettacolo teatrale che entra nel vivo di un problema, quello della ludopatia, che coinvolge "in prima persona" Arosio. L'appuntamento è domani sera alle 21 nell'auditorium di via Buonarroti con "Sicuro azzardo", un monologo sul problema della "dipendenza da gioco" scritto da **Davide Colavini**, interpretato da **Luca Maciacchini**, che racconta come si cade nel tranello della dipendenza e di come è difficile uscirne.



Alessandra Pozzoli
Sindaco di Arosio

«Svegliare le menti»

«È uno spettacolo importante per svegliare le menti ed educare i giovani - dice il sindaco arosiano **Alessandra Pozzoli** -. Il gioco d'azzardo è pericoloso e insidioso».

E sviscera un problema che, dati alla mano, è decisamente importante nel paese comasco. Ad Arosio infatti, secondo gli ultimi dati, nel 2017 sono stati

giocati 10,86 milioni di euro, pari a 2.164 euro per ogni abitante, neonati compresi, per tutti i giochi gestiti dallo stato e nelle slot.

Di gran lunga la cifra più alta nel marianese e nella posizione 375 sui 7.594 comuni italiani. Arosio. La Las Vegas della Brianza? «I dati vanno interpretati - dice il sindaco **Pozzoli** -. Quei soldi non sono tutti degli arosiani. Una gran parte proviene da giocatori di passaggio o che vengono dai paesi limitrofi. Diversi bar e tabaccherie infatti si trovano lungo le vie di grande scorrimento e di passaggio».

A far lievitare le cifre, anche la massiccia presenza delle famose "videolottery".

«Ben otto dei dieci milioni totali, provengono dalle giocate alle slot - prosegue il primo cittadino arosiano -. Sul nostro territorio comunale ci sono 50 "macchinette" per una media di una ogni 100 abitanti. A Carugo la media è di una ogni 1.350, a Ca-

biate ogni 314 e ad Inverigo ogni 305. Questa massiccia presenza, è una causa dell'elevata cifra di somme giocate».

Ma anche ad Arosio non mancano dei "giocatori incalliti".

«Negli ultimi tempi sono emerse alcune situazioni critiche, di famiglie realmente sul lastrico a causa del gioco d'azzardo: persone che oltre a sperperare lo stipendio o la pensione, hanno perso anche la casa e il patrimonio. Noi come comune - prosegue la prima cittadina -, abbiamo preso in carico, assieme alla Caritas, queste situazioni, dove si parla di dipendenze a tutti gli effetti».

Limiti orari dal 2017

Le statistiche sono note da diversi anni, tanto che l'amministrazione ha provato a mettere un freno al fenomeno, introducendo un'ordinanza sindacale, nel marzo 2017, che limita a otto ore giornaliere l'orario di apertura delle sale e il funzionamento di slot e vlt (dalle 9 alle 12 e dalle 18 alle 23). Lo scorso marzo il Tar Lombardia ha confermato la legittimità respingendo il ricorso di una società.



Arosio è al terzo posto provinciale dopo Vertemate e il capoluogo



Lo spettacolo di **Davide Colavini** è interpretato da **Luca Maciacchini**

Il sindaco Pozzoli
«Tanti di passaggio
Ma seguiamo i casi
più gravi e abbiamo
imposto limiti orari»

LUCA MACIACCHINI
SICURO
AZZARDO
LA LUDOCRAZIA IN ITALIA

SCRITTO E DIRITTO D'autore: **DAVIDE COLAVINI**
MUSICHE: **LUCA MACIACCHINI**
LUCO: **LUCA MACIACCHINI**
SALVO: **PIETRO RANCI**
ORCHESTRAZIONE: **GIORGIO BIANCHI**
PRODUZIONE: **LUCA MACIACCHINI**
DIR. SCENICI: **GIORGIO BIANCHI**

«Rispetto al 2017 abbiamo registrato il calo di due slot, ma per vedere i risultati dovranno passare almeno due anni - conclude **Pozzoli** -. La Polizia locale effettua, con frequenza, i controlli e sono anche state emesse delle sanzioni. Ma non è possibile verificare 24 ore 24, il rispetto dell'ordinanza».

La classifica

Preceduta da Vertemate e Como



La classifica in Italia

"L'Italia delle slot". È il titolo della ricerca, basata sui dati dell'Aams (agenzia delle dogane e dei Monopoli), che fotografa il fenomeno del gioco (lotterie, gratta e vinci, scommesse e videolottery) nei 7.594 comuni italiani, nel 2017. Cifre spaventose, anche per una piccola realtà come Arosio che, con una popolazione di 5.019 abitanti ed un reddito pro capite di poco superiore ai 20mila euro, ha una somma giocata pro capite di 2.164 euro

Il record nel Marianese

Arosio è il 375° nella classifica nazionale, il 364° tra i 7.100 comuni sino a 50mila abitanti. Nella provincia di Como è preceduta solo da Vertemate (dato viziato dalla presenza di una sala Bingo) con 17.123 euro a testa e Como città con 3.137. La cifra totale giocata nel 2017 ammonta a 10,86 milioni, la gran parte "investita" nelle Vlt (5,41 milioni) e nelle "New Slot" (2,77 milioni). Spiccano anche le lotterie istantanee (gratta e vinci) con 1,60 seguite da lotto (828 mila) e Superenalotto (46 mila).

Tendenza stabile

La relazione fa anche un confronto sulle slot ad Arosio, negli ultimi tre anni. I soldi giocati sono scesi in maniera quasi impercettibile, dagli 8,74 milioni del 2015, agli 8,71 del 2016 sino agli 8,18 del 2017. Le macchinette, dopo una crescita di 8 unità nel 2016, sono ritornate, nel 2017 a quota 50 come nel 2015. G.A.N.S.

Un centro per donne in difficoltà alla villetta confiscata alla mafia

Carugo

A marzo il bando per cercare una cooperativa cui affidare la gestione del servizio
Un restauro da 100 mila euro

Dalla criminalità, con i suoi giochi di avidità e potere, ai deboli della città. Questo è il futuro della villetta in località Sant'Isidoro a Carugo, un bene confiscato alle mafie ormai una decina di anni fa, domani una casa pronta ad aprire le proprie porte al territorio per accogliere le donne in difficoltà, che siano sole o con i figli. Con marzo, infatti, si aprirà il bando per cercare una cooperativa a cui affidare la gestione del servizio, compresi i costi di riqualificazione dell'edificio stimati in 100 mila euro.

Questa è probabilmente la partita con cui si chiuderà l'esperienza del commissario **Giuliana Longhi** che, in prima persona, si è voluta interessare della conversione dell'immobile a uso sociali. Un percorso iniziato nove anni fa, ossia nel maggio del 2010 quando il Demanio ha ceduto la proprietà dall'abitazione a piazzale Cardona. Ora si aggiunge il nuovo tassello all'iter con gli uffici che stanno lavorando per stendere e



La villetta sequestrata alla mafia in località Sant'Isidoro a Carugo

pubblicare il bando per l'assegnazione del bene. E da qui dovrà ripartire l'amministrazione che si andrà definendo dopo il voto di maggio.

«Siamo felici di sapere che qualcosa si è mosso», spiega **Roberto Fumagalli** de il Circolo Ambiente Ilaria Alpi, pronto a lanciare un appello «affinché ora si stringano i tempi perché di tempo se ne è già perso tanto». Nota la storia della villetta, sequestrata nell'ambito di un processo per droga: l'operazione risale al 2006 quando la Finanza procedette all'arresto di 15 persone di un clan calabrese per un traffico di cocaina impor-

tata dalla Colombia destinata alla piazza milanese, ma anche in provincia di Como oltre che in Liguria, in Emilia e in Sicilia.

«Ci teniamo alla gestione dei beni confiscati perché è uno strumento importante ed efficace per la lotta alle mafie sul territorio - aggiunge Fumagalli - prima di tutto perché dimostra l'esistenza delle mafie sul territorio e, poi, perché è una bandiera di vittoria dello Stato sulle mafie».

Certo, «il percorso per la conversione dei beni confiscati a fini sociali si dovrebbe renderlo più celere, visto che la media per la rimessa in circolo degli immobili è di dieci anni». **S. Rig.**

Trattativa su Alitalia In pole Delta-easyJet Il Tesoro è azionista

La trattativa Il governo ha dato il suo assenso alla partecipazione, con il Mef, ad una nuova società. Oggi un tavolo dedicato al Mise con Di Maio e i rappresentanti sindacali

ROMA
ENRICA PIOVAN
La trattativa di Alitalia si stringe su Delta Airline ed easyJet. E potrà contare su una partecipazione del governo che, attraverso il ministero dell'Economia, si dice pronto ad essere parte attiva nella costituzione della nuova compagnia «a condizione della sostenibilità del piano industriale e in conformità con la normativa europea». Il dossier Alitalia fa così due passi avanti. Due step forse scontati, ma che fanno chiarezza. A Palazzo Chigi un vertice tra il

presidente del Consiglio Giuseppe Conte, il vice presidente Luigi Di Maio e il ministro dell'Economia Giovanni Tria accende il disco verde all'ingresso dello Stato. Mentre il Cda di Ferrovie delimita il campo per lo scatto finale indicando espressamente la compagnia americana e la low cost inglese come le prescelte per «avviare una trattativa al fine di proseguire nella definizione degli elementi portanti del piano della nuova Alitalia». Sul tavolo si parla quindi di una newco. Un tema che sarà affrontato anche nel confronto che il vicepremier Luigi Di Maio avrà con i sindacati sull'ex compagnia di bandiera, un tavolo al quale i rappresentanti dei lavoratori si presenteranno agguerriti, con i segretari generali della Cgil Maurizio Landini e della Uil Carmelo Barbagallo. Delta ed easyJet atterrano sulla pista finale della trattativa. Entrambe le compagnie sono in partita da oltre tre mesi, avendo presentato un'offerta formale alla fine di ottobre. Il progetto iniziale di Delta di entrare nella newco insieme ad Air France-Klm (con un 20% ciascuna) è sfumato la scorsa settimana dopo che i franco-olandesi si sono sfilati sulla scia delle tensioni tra Italia e Francia. Di là scelta di coinvolgere la low cost inglese che in questi mesi ha sempre confermato il proprio interesse. Il progetto di Delta, sempre considerato in pole position, punterebbe ad un'Alitalia un po' più piccola, con una riduzione degli aeromobili da 118 a 110 e una forza lavoro di 9-10 mila la-

voratori (e conseguenti 2-3 mila esuberanti). L'intenzione degli americani sarebbe di entrare nella newco con il 20%, affiancati da easyJet con un altro 20%. Il governo, invece, potrebbe convertire in equity il prestito ponte e, secondo le indicazioni emerse nei giorni scorsi, potrebbe alla fine avere una quota tra il 14 e il 15%, una partecipazione analoga a quella che il governo francese ha in Air France. Nella compagnia, insieme a Fs e al Ministero dell'economia, si sta lavorando anche a coinvolgere altre partecipate pubbliche, tra cui si ipotizza Poste. Finisce sempre più nell'angolo, Lufthansa che pur non avendo mai presentato un'offerta formale, è rispuntata più volte in questi mesi, sia con esplicite dichiarazioni di interesse, sia tirata in ballo dalla politica (soprattutto dalla Lega): nel progetto tedesco 3 mila esuberanti, una flotta ridimensionata a 70 aerei, ma soprattutto l'indisponibilità a sedersi accanto al Governo italiano. Resta alta la preoccupazione dei sindacati, che oggi tornano al Mise, due mesi dopo l'ultimo incontro. «Non si può più aspettare. Bisogna fare presto e prendere una decisione per salvaguardare l'occupazione e dare futuro all'azienda», avverte il segretario generale Cgil Maurizio Landini. «Ci auguriamo che ci siano risposte precise su partner e progetto industriale». Al tavolo sono attesi i segretari generali di Cgil, Cisl, Uil e Ugl e altre 15 sigle e commissari straordinari Stefano Paleari, Enrico Laghi e Daniele Discepola.



Un aereo Alitalia ANSA

Le compagnie sono in pista da oltre 3 mesi: ad ottobre hanno presentato un'offerta formale

Nella compagnia con Fs e il Mef si punta ad altre aziende pubbliche tra cui Poste

Il governo potrebbe convertire in equity il prestito ponte e avere una quota del 14-15%

Salini punta ad Astaldi L'offerta al fotofinish

MILANO
Salini lima al fotofinish l'offerta per il salvataggio di Astaldi. Ancora poche ore e il general contractor romano finito in concordato preventivo dovrà presentare un piano al Tribunale, e il Cda di Salini Impregilo lavora per mettere a punto la sua proposta. A confermarlo è stato Pietro Salini. «È complicata, seria, richiede un grande lavoro perché si crea un grande gruppo», ha detto l'amministratore

delegato della società di costruzioni: «dovete pensare che le forze messe insieme significano 100mila persone tra diretti ed indiretti. Una significativa complessità». «Se riusciamo, come auspicio, a presentare una proposta, sarà completa, che chiaramente indica un futuro» ha aggiunto Salini, sottolineando che ci sarà «un piano industriale, che indica cosa fare, con che percentuale pensiamo di pagare i creditori chirografari e quelli

privilegiati». Un documento che affronterà «tutti i temi sul tavolo» come quello del futuro delle 25.000 persone che lavorano per Astaldi. Salini non ha voluto dettagliare il piano, ma ha ribadito che alla sua società interessa solo il settore delle costruzioni di Astaldi e che il salvataggio non dovrà impattare sulla solidità patrimoniale del suo gruppo. I rumors degli ultimi giorni hanno ipotizzato un'offerta che preveda un rafforzamento patrimoniale di Astaldi da circa 300 milioni di euro, con la conversione dei crediti delle banche (che devono dare il via libera al piano) in strumenti partecipativi o equity.

Ats Insubria, le nomine Scelti i nuovi direttori

Sanità

Nominati i dirigenti amministrativo, sanitario e sociosanitario
In carica da domani

Il direttore generale dell'Ats Insubria (ex Asl) **Lucas Maria Gutierrez** ha nominato i collaboratori che lo affiancheranno a partire da domani. Il nuovo direttore amministrativo è **Massimiliano Tonolini**, di-

LA PROVINCIA
GIOVEDÌ 14 FEBBRAIO 2019



Lucas Maria Gutierrez

retore sanitario **Edoardo Michele Majno**, direttore sociosanitario **Esterina Poncato**.

Tonolini, classe 1969, è stato per un decennio responsabile della struttura "Controllo di gestione" di Areu (azienda regionale emergenza urgenza) di Milano, precedentemente ha lavorato nel settore privato.

Majno, classe 1956, è stato direttore generale dell'azienda ospedaliera "Careggi" e attualmente è direttore della programmazione Area vasta Nord-Ovest Toscana.

Poncato, classe 1959, faceva già parte della direzione sociosanitaria di Ats Insubria, ora è arrivata la nomina a direttore.

Cintura urbana

Il gasolio non arriva E le scuole restano ancora al freddo

Campione d'Italia. Continuano i problemi all'istituto nonostante le rassicurazioni: le lezioni non si fermano. Oggi il commissario governativo: sarà Maurizio Bruschi

CAMPIONE D'ITALIA
SERGIO BACCILIERI

Era stato fin troppo ottimista, il commissario straordinario dell'enclave italiana in terra svizzera, **Giorgio Zanzi**. Ieri mattina, infatti, i riscaldamenti delle scuole di Campione d'Italia per il secondo giorno consecutivo erano fuori uso.

Verso mezzogiorno, al suono dell'ultima campanella, non si era ancora visto il fornitore del gasolio, necessario per riempire le cisterne e far funzionare l'impianto. Impianto bloccato sin dalla giornata precedente (ne abbiamo riferito sull'edizione di ieri de "La Provincia") perché i soldi per acquistare il gasolio non c'erano più nelle casse del disastro comune.

La preside

Un dissesto finanziario seguito alla chiusura del Casinò e al licenziamento di tutti i dipendenti che finisce per presentare il conto a chi usufruire dei servizi essenziali.

I bambini hanno comunque svolto la regolare attività didattica. Complice anche la bella giornata di sole e le temperature certamente anomale (almeno dalla metà mattina in avanti) per la stagione.

L'amministrazione comu-

nale insieme alla dirigente scolastica dovrà decidere nell'arco della giornata di oggi se la scuola potrà o meno restare aperta, valutando il funzionamento delle pompe di calore. Il disagio, come detto, nasce da un problema di natura economica, il Comune da mesi in dissesto fatica a pagare i fornitori.

«No, ieri per il secondo giorno i riscaldamenti ancora non funzionavano - chiarisce **Sonia Lulli**, la preside dell'istituto comprensivo Como Nord cui afferiscono le scuole campionesi - la scuola però è sempre molto calda, gli alunni non hanno patito il freddo. Non ci sembra opportuno interrompere il servizio scolastico e le lezioni, una decisione che in ogni caso ricade sul Comune e non sulla direzione dell'istituto. Ho comunque ricevuto rassicurazioni dal municipio, tecnici e manutentori faranno ripartire gli impianti riportando le temperature alla normalità». Un fatto che però è ancora tutto da verificare. «Un primo rifornimento di gasolio è già stato fatto sempre ieri negli impianti della casa comunale - spiega **Claudio Ramanzina**, risorsa sindacale e funzionario del Comune di Campione d'Italia - è atteso un secondo intervento alle scuole. Questa mattina dunque, salvo

inconvenienti, le scuole potranno accogliere gli alunni».

La situazione

Bisognerà capire se effettivamente al suono della prima campanella nelle classi la temperatura sarà accettabile. I principali portali per le previsioni meteo indicano per la giornata odierna a Campione le temperature intorno allo zero, almeno nelle prime ore della mattinata. Il caso dei riscaldamenti della scuola è comunque emblematico, il disagio disegna bene le difficoltà che vive l'enclave da quando il Casinò è fallito e il Comune è in dissesto. Mancano le economie per redigere il bilancio, ma anche i soldi spiccioli per pagare le spese più urgenti.

Intanto si aspetta la nomina del commissario straordinario. Indiscrezioni vicine alle istituzioni romane trapelate nella tarda sera di ieri sostengono che la nomina del commissario sia ormai cosa fatta. Il nome che viene fatto è quello di **Maurizio Bruschi** che avrebbe accettato l'incarico per il rilancio del Casinò e dell'enclave. Si tratta di un 73enne romano a lungo al servizio del Viminale. Campione d'Italia resta però con il fiato in sospeso in attesa di conferme ufficiali.



Continuano i problemi alla scuola di Campione per il mancato funzionamento del riscaldamento

La diffida dei lavoratori senza stipendio

«Non pagate i creditori Prima ci sono i dipendenti»

I sindacati diffidano il commissario prefettizio: «Basta pagare enti terzi, ci spettano gli stipendi». Con una comunicazione firmata ieri, il 13 febbraio, la rappresentanza sindacale unitaria del Comune di Campione d'Italia ha formalmente diffidato **Giorgio Zanzi**, l'ex Prefetto di Varese chiamato a guidare il municipio in dissesto. «Considerate le richieste precedenti e la gravità della situazione - così scrivono i sindacati - vista la mancata risposta in tempi rapidi con le opportune valutazioni giuridiche, la risorsa sindacale

diffida il commissario dall'effettuare qualsivoglia mandato di pagamento a soggetti in subordine rispetto a quanto previsto da norme e regolamenti». La segnalazione è stata inoltrata agli organi competenti. In termini pratici questa diffida ha un semplice significato. I 102 dipendenti comunali, scesi a 89 tra trasferimenti e pensionamenti, salvo qualche anticipazione sono dallo scorso febbraio senza stipendio. Il Comune ha un bilancio ancora scoperto, non ha risorse per redigere i conti, si attendono ancora vendite e

cessioni importanti. In via privilegiata però il Comune continua a pagare, anche se con il contagocce, i creditori più importanti. Anzitutto la Banca Popolare di Sondrio, un ente che ha largamente sostenuto l'amministrazione e prima ancora il Casinò fallito. E poi i vari fornitori, compresi quelli che si occupano di riscaldamento. Mancano però appunto i dipendenti del Comune, senza buste paga da un anno. Entro la fine del mese il Tar del Lazio dovrà esprimersi sugli 87 esuberanti disposti dalla precedente amministrazione, l'organico potrebbe drasticamente essere ridotto a 15 unità. I lavoratori del Comune sono anche per questo in fermento. S. BAC

La crisi

Corriere di Como 14.02.2019

Riscaldamento fermo a Campione d'Italia La lettera di diffida al commissario Zanzi

La crisi di Campione d'Italia è arrivata a un punto tale che non è più garantito neppure il riscaldamento negli uffici pubblici e i lavoratori del Comune, senza stipendio da quasi un anno, hanno diffidato formalmente il commissario Giorgio Zanzi, chiedendogli «l'utilizzo delle risorse disponibili nel rispetto delle norme e regolamenti».

La diffida è firmata dal coordinatore delle rappresentanze sindacali unitarie Marco Boffa. Nella giornata di domani è in programma un'assemblea dei lavoratori, che potrebbero decidere azioni dimostrative, anche in vista della decisione del tribunale sul ricorso contro i licenziamenti, at-

tesa per il 26 febbraio. «I lavoratori sono giustamente preoccupati perché non percepiscono lo stipendio - risponde il commissario **Giorgio Zanzi** - Questa situazione però non è dovuta a cattiva volontà, ma alle difficoltà finanziarie. È già implicito che quando ci saranno risorse saranno pagati gli stipendi».

E intanto il consigliere regionale del Partito Democratico **Angelo Orsenigo** torna sulla questione della Zes: «La riteniamo l'unica soluzione possibile - sostiene - e siamo lieti che nel Governo il sottosegretario all'economia Massimo Garavaglia sia d'accordo con noi. Questo fatto non può renderci che soddisfatti».

La nuova denuncia

Corriere di Como 14.02.2019



Pendolari comaschi ancora sul "piede di guerra"

«Piano fallimentare, tanti pendolari in fuga verso l'auto»

«Tutto è rimasto come prima, con le solite soppressioni, i soliti guasti, i soliti rallentamenti». Pendolari infuriati contro la società di trasporti ferroviari, dopo le dichiarazioni dei vertici di Trenord sul piano emergenziale attivato per migliorare il servizio che starebbe «dando i suoi frutti, riportando regolarità e affidabilità del sistema ferroviario».

«Non è così, qui è tutto come prima», scrivono in un comunicato congiunto i pendolari Como-Lecco insieme con i comitati

pendolari delle altre linee lombarde. «Innanzitutto il piano emergenziale è stato subito dai pendolari, con il "tacito" consenso della giunta Lombarda che lo ha recepito senza eccezioni e senza porsi domande o porre condizioni - si legge nel documento - Se l'amministratore delegato e l'assessore ai Trasporti volessero prendere un treno su qualsiasi direttrice della Lombardia, noteranno, anche senza dossier o grafici, che il piano è servito solo a recuperare materiale nelle fasce "morbide" e a mettere una pezza alla carenza di

personale e manutenzione che sia i viaggiatori che i sindacati denunciano dal 2015. Nelle fasce pendolari tutto è rimasto come prima. Trenord non riusciva a offrire un servizio adeguato prima e sopprimeva le corse, ora ha tolto dei treni e le soppressioni sono numericamente diminuite».

«Inoltre, i 50 pendolari stimati sui pullman si sono ridotti a meno di 10. Gli altri sono scappati verso l'auto: troppo svantaggioso prendere una corsa sostitutiva per impiegare fino al triplo del tempo», concludono.

«Operatori verso il licenziamento»

«Al centro di accoglienza di Prestino, al momento, sono assunti 13 operatori, cui si aggiungono 9 collaboratori. Il numero rischia di scendere in maniera importante. La motivazione sta nelle nuove cifre stanziare dal provvedimento del governo». L'allarme arriva dalla Cgil e nello specifico da Alessandra Ghirotti, segretaria provinciale Fp Cgil e Dario Campostori, il sindacalista che segue la vicenda.

«Cominciano a vedersi gli effetti del decreto sicurezza sul

territorio - spiegano - I primi a essere colpiti sono i lavoratori comaschi. La cooperativa Medihospes ha aperto una procedura di licenziamento collettivo a livello nazionale: al momento, sulle 312 ore settimanali spalmate sui nove operatori lariani (di cui sei a tempo pieno), ne saranno previste 168. Secondo le regole del decreto Salvini sui capitolati, se gli ospiti, oggi 65, dovessero scendere sotto i cinquanta, il monte ore si dimezzerebbe ulteriormente.